

# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,  
GIURIDICHE ESTUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea  
*Triennale* in Scienze  
Politiche



## La Fiat e la Guerra fredda fra anni 70 e 80. Un attore internazionale

*Relatore:* Prof. David Burigana

*Laureando:* Matteo Convertino

matricola N.1200316/2018

A.A. 2023

## **PREMESSA**

Ci siamo ad un passo dalla laurea! È bello pensare a come sia stato possibile tutto ciò. Anni fa credevo fosse impossibile arrivare ad un eventuale laurea con un passato turbolento nel ramo dell'istruzione che non mi ha consentito di acquisire molta fiducia in un futuro percorso universitario. Ciò che mi ripetevano è "Tu non sei diverso dagli altri!" anche se alle scuole superiori il pensiero comune tra i professori era quello che io non potessi essere in grado di seguire un percorso del genere. È difficile pensare come una scuola possa denigrare una certificazione di dislessia e come possa rifiutare ogni misura dispensativa.

Ringrazio la mia famiglia e tutti coloro che mi hanno dato la possibilità di poter continuare gli studi fino a quando ho potuto trovarmi un lavoro. Il percorso devo ammettere che non è stato facile ma grazie all'inclusività dell'università ho potuto integrare il mio lavoro con i miei studi.

Con il Professor David Burigana e Gaia Mirulla la mia tutor universitaria si è arrivati all'idea di una tesi sperimentale per la sua metodologia implementando le mappe concettuali per far sì che questa tesi sia disponibile a tutti e capibile da tutti. Le mappe concettuali sono state implementate in questa tesi per poter esprimere al meglio il mio studio e le mie conoscenze. Questo strumento permette la comprensione e la capacità di memoria per tutti e soprattutto mi permette di ricordare al meglio tutti gli aspetti.

## **Abstract**

Questa tesi analizza il ruolo della Fiat come attore internazionale durante la Guerra Fredda negli anni '70 e '80. Durante questo periodo storico, la Fiat è emersa come una delle principali imprese automobilistiche italiane e ha svolto un ruolo significativo nella politica economica e nella diplomazia industriale.

La Guerra Fredda, un conflitto ideologico ed economico tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ha portato a una divisione del mondo in due blocchi, con l'Italia collocata nel campo occidentale guidato dagli Stati Uniti. In questa cornice, la Fiat ha cercato di posizionarsi come un attore internazionale, capitalizzando sulle opportunità e navigando nelle sfide create dal confronto tra le due superpotenze.

La Fiat ha adottato una strategia di espansione globale, cercando di accrescere la propria presenza nei mercati internazionali. Questo ha portato all'apertura di nuovi stabilimenti produttivi e all'instaurazione di joint venture con altre aziende automobilistiche in tutto il mondo. La presenza internazionale della Fiat ha contribuito a rafforzare l'economia italiana e a fornire occupazione in un periodo di crescita economica globale.

Tuttavia, la Fiat si è trovata ad affrontare anche diverse sfide nel contesto della Guerra Fredda. Il clima di tensione tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica ha influenzato le relazioni commerciali e ha creato ostacoli alla cooperazione internazionale. La Fiat ha dovuto navigare abilmente tra queste tensioni, cercando di bilanciare le esigenze economiche con le pressioni politiche.

Inoltre, la Fiat ha dovuto affrontare anche le implicazioni politiche delle sue operazioni internazionali. In alcuni casi, l'azienda è stata accusata di collaborare con regimi autoritari o di sfruttare i lavoratori nei paesi in cui operava. Queste accuse hanno sollevato questioni etiche e hanno rappresentato una sfida per la reputazione dell'azienda.

Nonostante queste sfide, la Fiat è riuscita a consolidare la sua posizione come attore internazionale durante la Guerra Fredda. La sua presenza globale ha contribuito alla crescita economica dell'Italia e ha svolto un ruolo significativo nella diplomazia industriale. La Fiat è stata in grado di navigare tra le complesse dinamiche politiche ed economiche del periodo, affrontando le sfide e capitalizzando sulle opportunità offerte dal contesto della Guerra Fredda.

## INDICE

<i>La Fiat e la Guerra fredda fra anni 70 e 80. Un attore internazionale .....</i>	<b>0</b>
<b><i>CAPITOLO 1: INTRODUZIONE – IL CONTESTO STORICO.....</i></b>	<b>1</b>
1.1 LA GENESI DELLA GUERRA FREDDA.....	2
1.2. LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA FREDDA .....	27
<b><i>CAPITOLO 2: L’ITALIA NELLA GUERRA FREDDA.....</i></b>	<b>30</b>
2.1 IL CONTESTO STORICO .....	33
<b><i>CAPITOLO 3: LA FIAT COME ATTORE INTERNAZIONALE – UN’ANALISI CON LE MAPPE CONCETTUALI.....</i></b>	<b>39</b>
3.1 METODOLOGIA E L’USO DELLE MAPPE CONCETTUALI.....	45
3.2 ANALISI CON L’USO DELLE MAPPE .....	48
<b><i>CONCLUSIONI.....</i></b>	<b>67</b>
<b><i>BIBLIOGRAFIA.....</i></b>	<b>70</b>

## CAPITOLO 1: INTRODUZIONE – IL CONTESTO STORICO

Il periodo storico analizzato in questo lavoro di tesi è quello della Guerra Fredda e più specificatamente il periodo compreso tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento. Occorre pertanto identificare cosa causò la cosiddetta Guerra Fredda e quali furono i principali attriti dei due blocchi guidati rispettivamente da USA e URSS.

La Guerra Fredda è stata un periodo di tensione politica e militare che ha caratterizzato le relazioni internazionali tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dal 1947 al 1991.

## 1.1 LA GENESI DELLA GUERRA FREDDA

La Seconda Guerra Mondiale ha avuto conseguenze significative sulla politica mondiale e sulle relazioni internazionali.

In questo periodo, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, avevano l'obiettivo comune di sconfiggere le potenze dell'Asse, ma avevano anche ideologie politiche e sociali contrastanti. Gli Stati Uniti erano una democrazia capitalista, mentre l'Unione Sovietica era uno stato che si basava su l'ideologia comunista. Inoltre, gli Stati Uniti erano preoccupati per la diffusione del comunismo in Europa e in Asia, mentre l'Unione Sovietica temeva l'aggressione occidentale.

Nonostante le forti differenze ideologiche tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, entrambe le potenze cercarono compromessi per stabilire un certo ordine internazionale e ridurre le tensioni. Ci furono infatti diverse occasioni in cui le due superpotenze cercarono di raggiungere compromessi o accordi per evitare una guerra diretta e stabilizzare la situazione globale.

Una di queste fu la Conferenza di Yalta. Tenutasi nel febbraio 1945, essa un incontro tra i leader delle tre principali potenze alleate della Seconda guerra mondiale: il presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt, il primo ministro britannico Winston Churchill e il leader sovietico Joseph Stalin. L'obiettivo principale dell'incontro era discutere della divisione dell'Europa dopo la sconfitta della Germania nazista. Il mistero di Yalta<sup>1</sup> è il termine utilizzato per descrivere le ambiguità e le controversie che circondano gli accordi e le decisioni prese durante la conferenza di Yalta nel 1945, riguardanti la ripartizione dell'Europa e le influenze politiche nell'era post-seconda guerra mondiale. Alcuni storici vedono Yalta come un momento di massima intesa tra le potenze antifasciste. L'accordo raggiunto a Yalta riguardava la divisione dell'Europa in sfere di influenza, la creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e il sostegno per l'autodeterminazione dei popoli. Questi storici sottolineano che l'obiettivo principale

---

<sup>1</sup> Giorgio Gattei, "La Storiografia Sulle Origini Della Guerra Fredda.," *Studi Storici* 17, no. 4 (1976): 185–210, <http://www.jstor.org/stable/20564459>.

degli Alleati era sconfiggere il nazismo e che la cooperazione tra le potenze alleate a Yalta era necessaria per raggiungere questo obiettivo comune.

Al contrario, altri storici e critici tra i quali Giorgio Gattei<sup>2</sup> che appoggia il pensiero del senatore statunitense Joseph McCarthy, hanno bollato l'accordo di Yalta come "infame" e accusato Roosevelt e Churchill di aver tradito gli interessi occidentali. Questi critici sostengono che Roosevelt avrebbe fatto concessioni eccessive a Stalin, consentendo l'espansione dell'influenza sovietica in Europa orientale e contribuendo alla divisione della Germania. Alcuni sostengono che l'accordo di Yalta ha effettivamente accettato una divisione dell'Europa basata su sfere di influenza, legittimando così l'occupazione sovietica dei paesi dell'Europa orientale.

È importante notare che la percezione di Yalta come momento di massima intesa o come accordo "infame" è oggetto di dibattito tra gli storici. Le opinioni divergenti riflettono le complessità e le sfumature degli eventi storici e delle dinamiche politiche dell'epoca. La valutazione di Yalta dipende spesso dalla prospettiva storica adottata e dalle diverse interpretazioni degli eventi e delle decisioni prese dai leader alleati.

Alle conferenze alleate di Teheran e Yalta, l'idea era di creare una zona di sicurezza sovietica in Europa orientale. L'idea di una zona di sicurezza sovietica in Europa orientale fu sostanzialmente accettata e ne furono discusse solo le modalità. Ciò che Washington e Londra cercavano di limitare era il rischio che Mosca chiudesse la regione e stabilisse un controllo unilaterale.

Durante la Guerra Fredda, ci sono state diverse conferenze, tra cui le già menzionate Conferenze di Teheran e Yalta, e incontri che hanno cercato di gestire le tensioni e promuovere il dialogo tra le due superpotenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Ecco alcuni dettagli aggiuntivi su queste due conferenze:

Conferenza di Teheran<sup>3</sup> (28 novembre - 1° dicembre 1943):

---

<sup>2</sup> Ibidem Pag. 2

<sup>3</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016.

- Partecipanti: Franklin D. Roosevelt (USA), Winston Churchill (Regno Unito), Iosif Stalin (Unione Sovietica).

- Obiettivi principali: pianificare la strategia militare degli Alleati per sconfiggere la Germania nazista durante la Seconda Guerra Mondiale e discutere il futuro dell'Europa dopo la guerra.

- Decisioni importanti: durante la conferenza di Teheran, gli Alleati concordarono sull'invasione dell'Europa occidentale attraverso la Francia (operazione Overlord), che si sarebbe verificata nel giugno 1944. Furono anche affrontate le questioni riguardanti la spartizione della Germania e il sostegno ai paesi liberati dal nazismo.

Conferenza di Yalta (4-11 febbraio 1945):

- Partecipanti: Franklin D. Roosevelt (USA), Winston Churchill (Regno Unito), Iosif Stalin (Unione Sovietica).

- Obiettivi principali: stabilire i principi per la futura organizzazione dell'Europa e del mondo dopo la sconfitta della Germania nazista.

- Decisioni importanti: durante la conferenza di Yalta, gli Alleati concordarono sulla spartizione dell'Europa in sfere di influenza, con l'Unione Sovietica che avrebbe influenzato l'Europa orientale. Furono discussi anche i dettagli per la creazione delle Nazioni Unite e le questioni territoriali, compresa la situazione della Polonia.

Entrambe le conferenze<sup>4</sup> furono cruciali per la definizione del futuro ordine mondiale dopo la Seconda Guerra Mondiale. Tuttavia, è importante sottolineare che, sebbene queste conferenze abbiano gettato le basi per la cooperazione tra le grandi potenze, alla fine della guerra e durante la Guerra Fredda si svilupparono tensioni e divisioni tra gli Alleati che portarono alla formazione di due blocchi contrapposti, con gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica come leader.

---

<sup>4</sup> Ibidem P.3

Inoltre, ci furono quattro conferenze molto importanti. Un ruolo fondamentale l'ha avuto la Conferenza di Potsdam<sup>5</sup> che si svolse dal 17 luglio al 2 agosto 1945 e fu un incontro tra i leader delle tre principali potenze alleate della Seconda guerra mondiale: il presidente degli Stati Uniti Harry S. Truman, il primo ministro britannico Winston Churchill (sostituito da Clement Attlee il 28 luglio) e il leader sovietico Joseph Stalin. Durante l'incontro, furono discussi vari argomenti riguardanti il futuro dell'Europa postbellica e la questione della Germania dopo la sua sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale. Alcune delle decisioni importanti prese durante la Conferenza di Potsdam includevano la suddivisione e l'amministrazione della Germania in quattro zone di occupazione controllate rispettivamente dagli Stati Uniti, il Regno Unito, l'Unione Sovietica e la Francia, la questione delle riparazioni di guerra, la ridisposizione dei confini in Europa e il processo di denazificazione.

La Conferenza di Ginevra<sup>6</sup> si svolse dal 26 aprile al 20 luglio 1954 e fu un incontro tra rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, della Francia, del Regno Unito e della Repubblica Popolare Cinese. L'obiettivo principale della conferenza era cercare di risolvere la questione della divisione della Corea e discutere la situazione in Indocina, in particolare riguardo alla Guerra d'Indocina.

Tuttavia, non furono raggiunti accordi significativi sulla Corea o sull'Indocina durante la conferenza. Nonostante ciò, la Conferenza di Ginevra contribuì a creare un clima di dialogo tra le potenze e a stabilire una base per future trattative e discussioni.

La Conferenza di Ginevra<sup>7</sup> si tenne effettivamente nel periodo dal 18 al 23 luglio 1955 e vide la partecipazione di rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, del Regno Unito e della Francia. L'obiettivo principale della conferenza era discutere la situazione in Indocina, in particolare la fine della guerra in Vietnam.

Guido Formigoni riprende le incerte promesse del "disgelo", aprendo così la strada a una stagione in cui la competizione bipolare si spostava sulla "battaglia retorica per

---

<sup>5</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016

<sup>6</sup> Ibidem Pag. 3

<sup>7</sup> Ibidem

impadronirsi del manto della pace". La situazione non era affatto chiara, poiché l'emergere della leadership di Chruščëv tra i "riformatori" come Malenkov comportava un approccio meno interessato a raggiungere accordi concreti con l'Occidente. Tuttavia, il bipolarismo stava diventando un fattore predominante a livello europeo e mondiale. Non a caso, come ha scritto Tony Judt, "la temperatura politica dell'Europa occidentale si abbassò nettamente rispetto al clima febbrile degli ultimi quarant'anni", riducendo così la mobilitazione di massa all'interno delle società.

Nonostante non siano stati raggiunti accordi significativi per porre fine alla guerra in Vietnam durante la conferenza, essa contribuì a mantenere aperto il canale di comunicazione tra le potenze e rappresentò un importante momento di discussione e negoziazione sulla questione.

Le conferenze di Vienna del 1961 e del 1971<sup>8</sup> coinvolsero i leader delle principali potenze mondiali, compresi gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. L'obiettivo principale di queste conferenze era discutere vari problemi della Guerra Fredda, tra cui il disarmo nucleare e la situazione a Berlino.

Tuttavia, anche in queste occasioni, non furono prese decisioni significative durante queste conferenze. Piuttosto, servirono come forum per il dialogo e l'analisi delle tensioni tra le potenze. Le discussioni riguardanti il disarmo nucleare e la situazione a Berlino erano particolarmente rilevanti, poiché entrambe le questioni erano fonte di grandi tensioni e preoccupazioni durante la Guerra Fredda.

Queste sono solo alcune delle conferenze che si sono tenute durante la Guerra Fredda. Ciò nonostante, è importante sottolineare che le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica erano caratterizzate da una costante rivalità e tensione, e molte conferenze non hanno portato a risultati concreti nel risolvere le divergenze tra le due superpotenze.

---

<sup>8</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016

Dopo la Seconda guerra mondiale, l'Europa fu suddivisa e amministrata dalle potenze alleate in conformità agli accordi presi durante la guerra e successivamente confermati alla Conferenza di Yalta<sup>9</sup> e alla Conferenza di Potsdam<sup>10</sup>. La Polonia fu uno dei paesi più colpiti dagli accordi di Yalta. L'Unione Sovietica ottenne il controllo sulla maggior parte del territorio polacco orientale, mentre l'ovest del paese fu assegnato all'influenza degli Alleati occidentali, principalmente alla Polonia stessa. Questa divisione portò a significative modifiche territoriali e spostamenti di popolazione, con conseguenze durature per la Polonia e le relazioni internazionali nell'Europa dell'Est.

Le questioni territoriali furono una componente importante della ridefinizione dell'Europa dopo la guerra. Oltre alla Polonia, ci furono anche dispute e negoziazioni sulla suddivisione di territori tra diverse nazioni, come ad esempio la Germania, l'Austria e i paesi baltici. Le potenze alleate cercarono di risolvere queste questioni attraverso trattative e accordi bilaterali o multilaterali, ma spesso si generarono tensioni e conflitti.

L'Unione Sovietica si impegnò anche nella guerra contro il Giappone alla fine della Seconda guerra mondiale. Dopo la sconfitta della Germania nazista, l'URSS si unì alla guerra in Asia e invase la Manciuria e altre regioni occupate dal Giappone. Questa offensiva sovietica contribuì alla resa del Giappone e all'instaurazione di un nuovo ordine nella regione.

L'Unione Sovietica giocò anche un ruolo significativo nella sconfitta del Giappone e nella sua occupazione postbellica. L'occupazione sovietica delle Isole Curili e di parte della Corea settentrionale ebbe implicazioni a lungo termine per la politica regionale e le tensioni geopolitiche tra l'URSS e gli Stati Uniti nella Guerra Fredda.

In sintesi, la partizione e l'amministrazione dell'Europa dopo la guerra, il destino della Polonia, le questioni territoriali e il coinvolgimento dell'Unione Sovietica nella guerra contro il Giappone furono tutti elementi importanti della complessa ridefinizione politica, territoriale e internazionale che seguì la Seconda guerra mondiale.

---

<sup>9</sup> Ivi Pag. 2

<sup>10</sup> Ibidem Pag. 6

Entrambe le conferenze furono cruciali per stabilire le basi per la futura pace mondiale e la riorganizzazione dell'Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ad ogni modo, le decisioni prese durante queste conferenze furono anche oggetto di dibattito e controversia, in particolare per quanto riguarda il destino dei paesi dell'Europa orientale e l'influenza sovietica nella regione. Questi eventi hanno avuto un impatto significativo sulla geopolitica dell'Europa e dell'Asia orientale e hanno contribuito a definire il contesto della Guerra Fredda tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Come si è visto, la suddivisione dell'Europa e la ridefinizione delle sue frontiere dopo la guerra hanno causato notevoli spostamenti di popolazione e tensioni tra i diversi paesi coinvolti. Le decisioni prese a Yalta<sup>11</sup> e Potsdam<sup>12</sup> hanno segnato la divisione tra l'influenza sovietica nell'Europa dell'Est e l'influenza occidentale nella parte occidentale del continente.

Ad esempio, i già menzionati accordi di Yalta<sup>13</sup> hanno avuto un impatto significativo sulla Polonia e hanno portato a una suddivisione del paese tra l'influenza sovietica a est e l'influenza occidentale a ovest. Secondo gli accordi, l'Unione Sovietica ha ottenuto il controllo sulla parte orientale della Polonia, mentre la parte occidentale è rimasta sotto l'influenza degli Alleati occidentali, in particolare degli Stati Uniti e del Regno Unito.

La divisione della Polonia<sup>14</sup> ha comportato modifiche territoriali e spostamenti di popolazione su larga scala. La parte orientale della Polonia, che era stata occupata dall'Unione Sovietica durante la guerra, è stata annessa ad essa, mentre la Polonia occidentale ha continuato a esistere come uno stato indipendente sotto l'influenza occidentale.

Questo ha avuto conseguenze significative per la Polonia e per il suo popolo. Sono stati effettuati spostamenti forzati di popolazione, con milioni di persone costrette a

---

<sup>11</sup> Ivi Pag.2

<sup>12</sup> Ivi Pag.2

<sup>13</sup> Ivi Pag.2

<sup>14</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016

lasciare le proprie case e a adattarsi a nuove realtà territoriali. La divisione ha anche comportato un cambiamento nella struttura politica e sociale della Polonia, con un'ampia influenza sovietica sull'area orientale del paese.

Questa divisione e le conseguenze che ne sono derivate hanno avuto un impatto duraturo sulla storia e sulla situazione politica della Polonia durante la Guerra Fredda e oltre, influenzando il percorso del paese e le dinamiche geopolitiche della regione.

Per tanto, la ridefinizione politica, territoriale e internazionale che ha seguito la Seconda guerra mondiale ha avuto conseguenze significative per l'Europa e l'Asia orientale. La suddivisione dell'Europa, le questioni territoriali, il destino della Polonia e il coinvolgimento dell'Unione Sovietica nella guerra contro il Giappone sono tutti aspetti cruciali di questo periodo storico complesso. Si iniziò a sviluppare l'idea vera di "sovietizzare"<sup>15</sup> il nuovo sistema politico. A tal fine, si convenne di dividere la Germania in territori occupati. Dopo la Seconda guerra mondiale, la divisione della Germania<sup>16</sup> fu stabilita dagli Alleati in conformità agli accordi presi durante la Conferenza di Yalta e successivamente confermati alla Conferenza di Potsdam<sup>17</sup>. La Germania fu suddivisa in quattro zone di occupazione, controllate dalle potenze alleate: Stati Uniti, Unione Sovietica, Regno Unito e Francia. La divisione della Germania avvenne principalmente lungo linee geografiche. La parte orientale della Germania, compresa la capitale Berlino, fu assegnata all'Unione Sovietica. Le altre tre potenze alleate, Stati Uniti, Regno Unito e Francia, ottennero il controllo delle regioni occidentali del paese. Berlino, situata nella zona di occupazione sovietica, fu divisa anch'essa in quattro settori, corrispondenti alle zone di occupazione. Tuttavia, a differenza del resto della Germania, Berlino era situata all'interno della zona di occupazione sovietica, ma era divisa tra le quattro potenze occupanti. Questa divisione della Germania in zone di occupazione rifletteva l'intento degli Alleati di controllare il paese e di prevenire il potenziale risorgimento di una potenza nazista. Tuttavia, nel corso della Guerra Fredda, la divisione della Germania si trasformò in una divisione politica sempre più profonda tra la Germania Est, sotto l'influenza sovietica, e la Germania Ovest, sotto l'influenza degli Alleati occidentali.

---

<sup>15</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016

<sup>16</sup> Ibidem

<sup>17</sup> Ivi Pag.2

La divisione della Germania<sup>18</sup> in territori occupati e la conseguente costruzione di due stati separati, la Germania Est (Repubblica Democratica Tedesca) e la Germania Ovest (Repubblica Federale di Germania), rappresentarono una manifestazione tangibile delle tensioni ideologiche e politiche della Guerra Fredda.

Gli Stati Uniti, attraverso le nuove istituzioni del sistema Bretton Woods<sup>19</sup>, miravano a raggiungere diversi obiettivi per stabilizzare l'economia globale e promuovere la pace e la stabilità dopo la Seconda guerra mondiale, secondo un modello capitalista. Gli accordi di Bretton Woods furono firmati nel 1944 e portarono alla creazione di istituzioni finanziarie internazionali come il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (oggi nota come Banca Mondiale). L'obiettivo principale di questi accordi era stabilizzare i tassi di cambio delle valute e favorire la cooperazione economica internazionale. Attraverso Bretton Woods, gli Stati Uniti intendevano alleviare i conflitti sociali e nazionali promuovendo la stabilità economica e la crescita. Il sistema finanziario internazionale basato su tassi di cambio fissi e la disponibilità di aiuti economici contribuirono a fornire una certa stabilità economica alle nazioni colpite dalla guerra. Ciò favorì la ricostruzione postbellica e l'avvio di programmi di sviluppo in vari paesi. Inoltre, gli Stati Uniti cercarono di rafforzare i regimi democratici attraverso l'assistenza economica e il sostegno alle istituzioni democratiche. Attraverso programmi di aiuti economici come il Piano Marshall, gli Stati Uniti fornirono assistenza finanziaria e tecnica a numerosi paesi europei per aiutarli nella ricostruzione postbellica. Questi sforzi erano volti anche a contrastare l'influenza comunista e a promuovere l'adesione ai principi democratici.

D'altra parte, l'Unione Sovietica cercava di instaurare un modello di tipo socialista con economie di tipo pianificato centralmente, in cui lo Stato controllava i mezzi di produzione e distribuzione e mirava a raggiungere l'uguaglianza economica e sociale attraverso la nazionalizzazione delle risorse e la redistribuzione delle ricchezze.

---

<sup>18</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016

<sup>19</sup> Ibidem

La guerra fredda è stata innescata dalla diffidenza reciproca, dalle ideologie in contrasto e dall'ascesa dei due superpoteri.<sup>20</sup> La creazione della NATO (Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico) nel 1949 e del Patto di Varsavia nel 1955 ha aumentato la tensione tra le due superpotenze. Il mondo fu così diviso in due blocchi principali: il blocco occidentale, guidato dagli Stati Uniti e i suoi alleati della NATO, e il blocco orientale, guidato dall'Unione Sovietica e i suoi alleati del Patto di Varsavia. Questa divisione ideologica ed economica ha dominato la politica mondiale dal secondo dopoguerra fino alla fine degli anni '80.

Il blocco occidentale includeva gli Stati Uniti, il Canada e gran parte dei paesi dell'Europa occidentale, come Regno Unito, Francia, Germania Ovest e Italia. Questi paesi condividevano un sistema politico democratico e un'economia di mercato, e si impegnarono nella cooperazione militare attraverso la NATO (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord).

Il blocco orientale, noto anche come blocco comunista, comprendeva l'Unione Sovietica e i suoi stati satelliti dell'Europa orientale, tra cui Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Germania Est, Bulgaria e Romania. Questi paesi adottarono un sistema socialista e furono influenzati politicamente ed economicamente dall'Unione Sovietica.

Come già evidenziato, la divisione in due blocchi si basava su differenze ideologiche, politiche ed economiche tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Gli Stati Uniti promuovevano il capitalismo e i diritti individuali, mentre l'Unione Sovietica sosteneva il socialismo e la centralizzazione del potere statale. Entrambi i blocchi si affrontavano in una lotta per l'influenza globale, spesso confrontandosi indirettamente attraverso conflitti locali e competizione tecnologica, come la corsa allo spazio.

Durante questo periodo, le due superpotenze si sono impegnate in una competizione per il potere globale, che ha portato ad una corsa agli armamenti e ad una serie di conflitti indiretti e diretti come ad esempio in Vietnam<sup>21</sup>. La Guerra Fredda ha avuto un impatto

---

<sup>20</sup> Nehring, Holger. "Cosa è Stata La Guerra Fredda?" *Contemporanea* 15, no. 1 (2012): 119–29. <http://www.jstor.org/stable/24653755>.

<sup>21</sup> *Ibidem*

significativo sulla politica internazionale e sulla cultura popolare, e ha contribuito a definire il mondo moderno.

“*We now Know*”<sup>22</sup> è il titolo dello studio di John Gaddis del 1997 sulla storia della guerra fredda, il quale sostiene che sia improbabile che le nuove fonti possano portare alla luce qualcosa in grado di cambiare in maniera radicale i modi di confrontarsi con la guerra fredda, sebbene il flusso delle pubblicazioni di nuovi documenti prosegua interrotto e possa riservare ancora sorprese.

Mary Fulbrook,<sup>23</sup> una storica britannica specializzata nella storia della Germania moderna, ha effettivamente esplorato come il concetto di generazione possa fornire un quadro utile per comprendere la complessità della Guerra Fredda nella storia della Germania. Secondo Fulbrook, il concetto di generazione offre un modo per analizzare l'esperienza collettiva e l'identità condivisa di un gruppo di persone che sono cresciute in un determinato periodo storico e che condividono eventi e influenze comuni. Nella Germania del dopoguerra, le generazioni sono state profondamente influenzate dalla divisione causata dalla Guerra Fredda e dalle divisioni politiche, ideologiche ed economiche tra Est e Ovest.

Fulbrook distingue tre generazioni chiave nella storia della Germania postbellica durante la Guerra Fredda.

La prima generazione, chiamata "generazione di guerra"<sup>24</sup>, nacque negli anni '20 e '30 e visse l'ascesa del nazismo, la Seconda guerra mondiale e la divisione della Germania dopo la sconfitta. Molti di loro dovettero affrontare il trauma e le conseguenze della guerra, oltre a vivere nel contesto della divisione tra Est e Ovest. Le loro esperienze influenzarono profondamente le loro visioni politiche e sociali, portando a una comprensione unica dei pericoli della guerra e della necessità di evitare conflitti futuri.

La seconda generazione, chiamata "generazione di ricostruzione"<sup>25</sup>, nacque nel dopoguerra e crebbe negli anni '50 e '60. Questo periodo fu caratterizzato dalla rapida

---

<sup>22</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016

<sup>23</sup> Ibidem

<sup>24</sup> Ibidem

<sup>25</sup> Ibidem

ricostruzione economica e democratica della Germania Ovest. Molti membri di questa generazione erano ottimisti riguardo al futuro e lavoravano con impegno per costruire una società libera e prospera. Tuttavia, la minaccia costante della guerra nucleare e la paura della guerra fredda continuarono a influenzare le loro vite, portando a una consapevolezza persistente dei pericoli dell'instabilità politica globale.

La terza generazione, conosciuta come "generazione della caduta del muro"<sup>26</sup>, nacque negli anni '70 e '80 e fu testimone dell'era della distensione e degli eventi che portarono alla caduta del Muro di Berlino nel 1989. Questa generazione fu testimone delle profonde trasformazioni che la Germania e l'Europa orientale stavano attraversando, come il crollo del socialismo reale. L'esperienza della fine della divisione pose sfide e opportunità uniche per questa generazione, che si trovò a navigare in un nuovo contesto politico ed economico.

Queste tre generazioni<sup>27</sup> della Germania postbellica durante la Guerra Fredda hanno ciascuna contribuito in modo significativo alla storia e alle dinamiche sociali del paese. Le loro esperienze e prospettive hanno modellato le visioni politiche, sociali ed economiche della Germania e hanno contribuito a plasmare l'identità nazionale nel contesto della Guerra Fredda.

Attraverso l'analisi delle esperienze e delle prospettive di queste diverse generazioni, Fulbrook<sup>28</sup> sostiene che il concetto di generazione può aiutare a comprendere come le persone abbiano affrontato, interpretato e dato un senso alla Guerra Fredda nella storia della Germania. Ogni generazione aveva punti di vista diversi e ha contribuito in modo unico al processo di ricostruzione e riunificazione del paese.

Ciò che emerse alla fine della Seconda guerra mondiale fu una struttura di potere senza precedenti in cui gli Stati Uniti e l'URSS eccellevano. Una delle misure indirette in cui il potere veniva esercitato fu sicuramente l'embargo come una forma di pressione economica nei confronti degli avversari. L'idea di ricorrere all'utilizzo dell'embargo è una

---

<sup>26</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016

<sup>27</sup> Ibidem

<sup>28</sup> Ibidem

misura economica che impone restrizioni commerciali o finanziarie a un paese o a un gruppo di paesi al fine di influenzarne le politiche o il comportamento.

Un esempio significativo è l'embargo<sup>29</sup> imposto dagli Stati Uniti a Cuba nel 1960, in seguito alla rivoluzione cubana che portò al potere Fidel Castro, il quale stabilì un governo socialista e intraprese politiche che erano in contrasto con gli interessi degli Stati Uniti. Questo embargo commerciale e finanziario, che è ancora in vigore oggi con alcune modifiche, aveva l'obiettivo di isolare e destabilizzare il regime cubano.

Allo stesso modo, l'Unione Sovietica e i suoi alleati del blocco orientale spesso ricorrevano a restrizioni commerciali nei confronti dei paesi che erano considerati ostili o che si allineavano con il blocco occidentale. Ad esempio, l'Unione Sovietica impose un embargo sul commercio con la Jugoslavia a seguito della sua rottura con il blocco comunista negli anni '40.

L'uso di embargo<sup>30</sup> come strumento di pressione durante la Guerra Fredda rifletteva la rivalità ideologica ed economica tra i due blocchi. L'obiettivo era quello di influenzare l'economia e la stabilità dei paesi avversari, minando la loro capacità di svilupparsi e consolidare il potere.

Tuttavia, l'efficacia degli embarghi varia a seconda del contesto e delle circostanze specifiche, e a volte possono portare anche a conseguenze impreviste o dannose per la popolazione colpita.

L'idea di imporre un embargo strategico durante il periodo di pace, una misura di pressione solitamente utilizzata in tempo di guerra, iniziò a svilupparsi all'inizio della guerra fredda. L'antagonismo ideologico tra Est e Ovest e la minaccia di armi capaci di causare distruzioni su vasta scala avevano creato le condizioni per una guerra economica.

Gli Stati Uniti ritenevano che fosse prudente imporre un embargo sulle esportazioni di prodotti che contenevano tecnologie in grado di rafforzare la capacità militare dell'Unione Sovietica, nonché su alcune materie prime e risorse scarse. Di conseguenza,

---

<sup>29</sup> Adriana Castagnoli, *La Guerra Fredda Economica: Italia e Stati Uniti 1947-1989* (Gius. Laterza & Figli Spa, 2014)

<sup>30</sup> Ibidem

nel 1949 fu approvato l'Export Control Act<sup>31</sup>, che rimase in vigore fino al 1969 e conferiva al Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti il potere di concedere o rifiutare licenze di esportazione.

Gli Stati Uniti utilizzavano il loro potere di concessione di aiuti economici e militari per convincere gli alleati ad adottare questa linea, soprattutto dopo il blocco sovietico di Berlino. Dopo l'implementazione del Piano Marshall<sup>32</sup> e l'istituzione della NATO come sistema di difesa comune, nel novembre 1949 fu creato il Coordinating Committee for Multilateral Export Controls (CoCom)<sup>33</sup> per il controllo del commercio di beni strategici. Il CoCom compilò una lista di prodotti soggetti a controllo quantitativo e un'altra lista di beni da monitorare attentamente. Al CoCom aderirono tutti gli alleati della NATO, ad eccezione dell'Islanda, e il Giappone. Nel 1952, il ChinCom (China Committee)<sup>34</sup> fu creato per gestire le esportazioni verso la Repubblica Popolare Cinese.

Durante la Guerra Fredda, l'antagonismo ideologico tra Est e Ovest e la minaccia di armi nucleari hanno contribuito a una forma di "guerra economica"<sup>35</sup> tra i due blocchi "non solo combattuta con l'uso dell'embargo". Il confronto tra i due blocchi si basò su sistemi economici e politici opposti.

Il blocco occidentale, guidato dagli Stati Uniti e dai suoi alleati, sosteneva il capitalismo e l'economia di mercato come modello di sviluppo. Questo sistema si basava sulla proprietà privata, sulla libera concorrenza e sulle leggi di mercato per regolare l'attività economica. Il blocco occidentale promuoveva l'idea di una società democratica, con elezioni libere, diritti umani e libertà individuali.

D'altra parte, il blocco orientale, guidato dall'Unione Sovietica e dai suoi alleati, sosteneva il socialismo e l'economia pianificata come modello di sviluppo. Questo sistema si basava sulla proprietà statale dei mezzi di produzione e sulla pianificazione centrale dell'economia da parte del governo. Il blocco orientale promuoveva l'idea di una

---

<sup>31</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016

<sup>32</sup> Ibidem

<sup>33</sup> Ibidem

<sup>34</sup> Ibidem

<sup>35</sup> Ibidem

società collettivistica, in cui i mezzi di produzione erano controllati e gestiti dallo Stato, e in cui il benessere collettivo era considerato una priorità rispetto all'interesse individuale.

Entrambi i blocchi cercavano di dimostrare la superiorità del proprio sistema e di attrarre l'adesione di paesi terzi. Ogni blocco sosteneva che il proprio modello economico e politico avrebbe portato a maggiori benefici per la popolazione, sia in termini di sviluppo economico che di benessere sociale. Ciò ha alimentato una competizione ideologica e politica tra i due blocchi, che si è manifestata in vari modi, tra cui la propaganda, la diplomazia, l'aiuto economico e militare ai paesi alleati e l'influenza nelle questioni internazionali.

L'antagonismo ideologico tra il blocco occidentale e il blocco orientale è stato uno degli elementi chiave della Guerra Fredda e ha influenzato profondamente la politica mondiale dell'epoca. Questa divisione ideologica ha portato a tensioni, conflitti e rivalità tra i due blocchi, sia direttamente che attraverso i paesi alleati. È importante sottolineare che questa rivalità non era solo basata su differenze economiche e politiche, ma anche su interessi di potere, geopolitici e strategici.

Dal punto di vista economico-monetario, il confronto tra il blocco occidentale e il blocco orientale durante la Guerra Fredda era basato su sistemi economici e politici opposti: il capitalismo e l'economia di mercato da un lato, e il socialismo e l'economia pianificata dall'altro. Questo antagonismo ideologico ha avuto un impatto significativo sulla politica mondiale dell'epoca e ha alimentato una competizione per dimostrare la superiorità del proprio sistema e attrarre l'adesione di paesi terzi.

Un'ulteriore minaccia fu quella delle armi nucleari<sup>36</sup>, causa dell'amplificazione delle tensioni tra Est e Ovest. Durante la Guerra Fredda, sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica, infatti, svilupparono e accumularono un'enorme arsenale di armi nucleari, creando una situazione di deterrenza nucleare nota come "mutua distruzione assicurata"

---

<sup>36</sup> Ibidem p.15

<sup>37</sup>(MAD). L'idea era che la minaccia reciproca di una distruzione totale avrebbe dissuaso entrambe le parti dallo scatenare una guerra aperta.

Questa minaccia di distruzione nucleare ha avuto un impatto significativo sulla dinamica economica tra i due blocchi. Entrambi i blocchi cercavano di rafforzare la propria posizione economica e militare per dimostrare forza e sostenere la loro causa ideologica. Ciò ha portato a una competizione su diversi fronti, come la corsa agli armamenti, la tecnologia, la conquista di mercati esteri e l'accesso alle risorse naturali.

Come già detto, entrambi i blocchi cercavano di isolare l'altro attraverso politiche di embargo, restrizioni commerciali e sanzioni economiche. Queste azioni facevano parte della "guerra fredda economica", in cui entrambi i blocchi cercavano di minare l'economia dell'avversario e indebolire il suo potere politico ed economico. Inoltre, entrambi i blocchi cercavano di attirare paesi terzi nel proprio schieramento ideologico attraverso incentivi economici, aiuti finanziari e accordi commerciali vantaggiosi. Si sono verificati casi in cui i paesi erano coinvolti in un conflitto di interessi tra le due superpotenze e si sono trovati al centro di questa "guerra economica", costretti a scegliere da quale blocco trarre vantaggio economico e di sicurezza.

In sintesi, l'antagonismo ideologico tra Est e Ovest e la minaccia di armi nucleari hanno alimentato una forma di "guerra economica"<sup>38</sup> durante la Guerra Fredda, caratterizzata da competizione economica, politiche di embargo, sanzioni e tentativi di attrarre paesi terzi nel proprio schieramento ideologico. Questa guerra economica era parte integrante della più ampia lotta per l'influenza globale tra i due blocchi.

Se gli Usa, ad esempio, da una parte avevano ritenuto utile porre l'embargo sull'esportazione di prodotti contenenti le tecnologie che potevano rafforzare la capacità economica sovietica; d'altra parte, però utilizzarono la tecnica degli aiuti economici per convincere gli alleati a seguirli su questa strada. Più specificatamente, dopo la Seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti implementarono una serie di politiche di aiuti economici

---

<sup>37</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016

<sup>38</sup> Ivi Pag.10

per sostenere la ricostruzione dell'Europa occidentale attraverso il Piano Marshall, noto anche come Piano di Recupero Europeo. Il Piano Marshall,<sup>39</sup> ufficialmente noto come European Recovery Program (ERP), fu un programma di aiuti economici degli Stati Uniti volto a sostenere la ricostruzione e il recupero dell'Europa occidentale dopo la Seconda guerra mondiale. Venne proposto dal Segretario di Stato degli Stati Uniti George Marshall nel 1947 e fu attivo dal 1948 al 1952 e prese la forma di crediti e donazioni a diversi paesi europei colpiti dalla guerra, compresa l'Italia. L'obiettivo principale era quello di stimolare la ripresa economica e promuovere la stabilità politica, rafforzando al contempo il legame tra gli Stati Uniti e i paesi beneficiari. Sebbene l'obiettivo principale era quello di rafforzare l'economia e la stabilità politica dei paesi beneficiari, c'era però anche un elemento di persuasione ideologica a favore del capitalismo e del sistema democratico.

Il programma era aperto a tutti i paesi europei interessati, ma vi erano alcuni requisiti che i paesi dovevano soddisfare per partecipare al piano. In primo luogo, era richiesta una collaborazione regionale. La promozione della ripresa economica richiedeva una solida collaborazione regionale tra i paesi interessati. Era essenziale superare divisioni storiche e rivalità, incoraggiando la cooperazione economica a livello regionale. Questo approccio favoriva la condivisione delle risorse, l'ottimizzazione degli sforzi e la creazione di sinergie per una ripresa più efficace.

Inoltre, i paesi dovevano presentare piani di sviluppo dettagliati che illustrassero in modo chiaro come avrebbero utilizzato gli aiuti ricevuti. Questi piani dovevano dimostrare che i fondi sarebbero stati impiegati in modo strategico per promuovere la ripresa economica e sostenere la stabilità politica. La trasparenza e la chiarezza delle informazioni erano fondamentali per garantire la fiducia tra i donatori e i paesi beneficiari.

Parallelamente, i paesi interessati erano tenuti a adottare riforme economiche volte a promuovere la stabilità e la crescita. Ciò includeva l'implementazione di politiche monetarie e fiscali prudenti, la liberalizzazione degli scambi commerciali e la rimozione di restrizioni alle imprese straniere. Queste riforme miravano a creare un ambiente

---

<sup>39</sup> Ibidem p.17

favorevole agli investimenti, stimolare la competitività economica e favorire la diversificazione.

Infine, la trasparenza e l'accountability erano elementi fondamentali del processo. I paesi partecipanti erano tenuti a fornire informazioni dettagliate sui progressi compiuti e sull'utilizzo dei fondi ricevuti. Inoltre, erano previste misure di controllo e monitoraggio per garantire che gli aiuti fossero impiegati in modo corretto ed efficace. Questo assicurava un utilizzo responsabile delle risorse e un rendiconto chiaro nei confronti dei donatori e della comunità internazionale.

È importante notare che i requisiti specifici potevano variare leggermente da paese a paese e venivano negoziati individualmente. Tuttavia, l'obiettivo principale del Piano Marshall <sup>40</sup>era promuovere la stabilità economica e politica attraverso la cooperazione regionale e le riforme economiche

L'aiuto economico degli Stati Uniti mirava a dimostrare i vantaggi del capitalismo e del libero mercato rispetto al socialismo e all'economia pianificata del blocco orientale. Attraverso tali aiuti, gli Stati Uniti speravano di guadagnare l'appoggio e l'allineamento dei paesi europei occidentali nella lotta contro l'influenza sovietica.

L'Italia fu uno dei principali beneficiari del Piano Marshall.<sup>41</sup> Ricevette significativi aiuti economici che contribuirono alla ricostruzione e al rilancio dell'economia italiana dopo la guerra. Questo sostegno finanziario aiutò l'Italia a superare le difficoltà economiche e sociali dell'epoca e a consolidare la sua transizione verso una democrazia stabile e un'economia di mercato.

Per quanto riguarda gli accordi bilaterali con l'Italia<sup>42</sup> i dettagli degli aiuti furono negoziati e riportati per iscritto da entrambe le parti. In base all'accordo, l'Italia ricevette un totale di 1,5 miliardi di dollari in aiuti tra il 1948 e il 1951. Questi fondi furono utilizzati per sostenere la ricostruzione dell'economia italiana e migliorare le condizioni sociali del paese. Il piano di sviluppo dell'Italia presentato nel quadro del Piano Marshall

---

<sup>40</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016

<sup>41</sup> Ibidem

<sup>42</sup> Ibidem

doveva includere una visione strategica per la ricostruzione economica e sociale del paese. Doveva delineare le priorità di spesa e le politiche di sviluppo in settori chiave come l'industria, l'agricoltura, l'energia, le infrastrutture e l'istruzione. Inoltre, il piano doveva anche evidenziare le misure previste per promuovere la stabilità economica, favorire l'occupazione, migliorare le condizioni di vita della popolazione e garantire la sostenibilità a lungo termine. La presentazione di un piano di sviluppo dettagliato era un requisito fondamentale per ricevere gli aiuti economici del Piano Marshall<sup>43</sup>. Questo permetteva agli Stati Uniti e agli altri paesi donatori di valutare la capacità dell'Italia di utilizzare in modo efficace ed efficiente i fondi assegnati e di promuovere la ripresa economica e sociale nel paese.

Ci furono delle riforme economiche dove l'Italia doveva impegnarsi a intraprendere riforme economiche volte a promuovere la stabilità economica e il rilancio dell'industria. Queste riforme includevano la liberalizzazione degli scambi commerciali, la riduzione delle barriere tariffarie e la promozione di politiche di stabilità monetaria.

Il Controllo e monitoraggio avveniva tramite gli Stati Uniti, il governo aveva il diritto di controllare l'utilizzo degli aiuti finanziari per assicurarsi che fossero spesi in modo efficace e conforme agli obiettivi concordati. A questo fine, furono anche state istituite strutture di supervisione e sono stati richiesti report regolari sull'uso dei fondi. Tra i requisiti principali evidenziati in precedenza, la collaborazione regionale fu molto importante per lo sviluppo economico italiano. Essa fu incoraggiata a collaborare con gli altri paesi europei beneficiari del Piano Marshall <sup>44</sup>per promuovere la cooperazione economica e la stabilità regionale.

Gli Stati Uniti cercarono, infatti, di promuovere notevolmente la stabilità politica ed economica attraverso le riforme e la cooperazione regionale, al fine di garantire un uso efficace degli aiuti e il raggiungimento degli obiettivi di ricostruzione dell'Italia.

Oltre all'Italia, altri paesi europei che beneficiarono del Piano Marshall furono Regno Unito, Francia, Germania Ovest, Paesi Bassi, Belgio, Austria, Grecia e altri paesi

---

<sup>43</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016

<sup>44</sup> Ibidem

dell'Europa occidentale. Complessivamente, gli Stati Uniti fornirono oltre 13 miliardi di dollari in aiuti durante il periodo del Piano Marshall.

Come sottolinea Miglio Gianfranco in "Rivista di politica: trimestrale di studi, analisi e commenti"<sup>45</sup> Molotov propose due trattati strettamente correlati: uno volto a garantire gli stati europei contro eventuali aggressori esterni e l'altro stipulato tra gli stessi stati europei per garantire reciprocità. Ciò che rende queste convenzioni significative è il fatto che non solo dovrebbero dipendere dal sistema delle Nazioni Unite, ma anche dall'ONU stessa; dovrebbero inoltre modificare strutture e modalità di funzionamento.

È evidente che con questa impostazione, il Ministro degli Esteri russo ha cercato da un lato di impedire a Foster Dulles di criticare efficacemente, ancora una volta, le proposte sovietiche come irresponsabili o addirittura lesive delle prerogative dell'ONU, e dall'altro ha rivelato la comprensibile preferenza del suo paese per quel sistema e quelle procedure formali che hanno già consentito a Mosca di ostacolare praticamente ogni attività decisiva dell'organizzazione internazionale. Con un'Europa organizzata secondo gli schemi e gli istituti dell'ONU, è facile prevedere quanto sarebbe vantaggioso per la Russia e i suoi satelliti proseguire con le loro tipiche operazioni di penetrazione e disgregazione che accuratamente evitano conflitti aperti e posizioni chiare, mascherandosi invece dietro infinite sottigliezze per realizzare azioni estremamente dure e spregiudicate.

Naturalmente, il "trattato generale"<sup>46</sup> proposto da Molotov<sup>47</sup> avrebbe come prima e inevitabile conseguenza il ritiro delle truppe americane dall'Europa, l'abbandono non solo della CED, ma anche della NATO e di conseguenza la rinuncia dei paesi europei al Patto Atlantico. È sufficiente evidenziare tale aspetto per comprendere immediatamente che le Potenze Occidentali potrebbero accettare una prospettiva del genere solo se fossero estremamente ingenui.

---

<sup>45</sup> Gianfranco Miglio, "Il Piano Molotov," *Rivista Di Politica : Trimestrale Di Studi, Analisi E Commenti* 4 (2021): 107–10, <http://digital.casalini.it/10.1400/286452>.

<sup>46</sup> *Ibidem*

<sup>47</sup> *Ibidem*

Tuttavia, il piano russo<sup>48</sup> è importante perché in un certo senso rivela finalmente le reali visioni di Mosca sul problema tedesco. Infatti, Molotov vorrebbe che le due Germanie potessero partecipare al suo "trattato generale", della durata di cinquant'anni, al pari degli altri stati europei. Ciò implica implicitamente che gli statisti sovietici stiano considerando la divisione attuale dell'ex stato tedesco come un dato quasi permanente della nuova politica europea. Alla luce di quanto abbiamo osservato nei precedenti articoli sulle scarse possibilità di controllo che Mosca può avere su una Germania unificata, questa preferenza per lo "status quo" risulta comprensibile: finché le cose rimangono come sono oggi, i russi possono almeno mantenere un certo controllo sulla metà della popolazione tedesca tramite le loro forze armate e la polizia.

Vyacheslav Molotov è stato uno dei principali diplomatici sovietici e ha partecipato a negoziati cruciali con i leader occidentali. Ha rappresentato l'Unione Sovietica nelle trattative di pace dopo la Seconda guerra mondiale e ha partecipato alle conferenze di Yalta e di Potsdam, dove si sono delineati i contorni dell'ordine mondiale del dopoguerra. Inoltre, ha sostenuto la politica di confronto dell'Unione Sovietica con gli Stati Uniti e i loro alleati occidentali durante la Guerra Fredda.

L'utilizzo degli aiuti economici come strumento di persuasione era parte della strategia complessiva degli Stati Uniti per consolidare la propria posizione di leadership e promuovere i propri interessi nel contesto della Guerra Fredda<sup>49</sup>. Gli Stati Uniti cercarono di costruire una rete di alleanze, basata su interessi economici e di sicurezza condivisi, per contrastare l'influenza del blocco sovietico e rafforzare il proprio schieramento nel confronto globale. Ad esempio, durante il blocco di Berlino nel 1948-1949, quando l'Unione Sovietica cercò di isolare Berlino Ovest controllata dagli alleati occidentali, gli Stati Uniti aumentarono gli aiuti economici e logistici per fornire rifornimenti essenziali alla popolazione di Berlino Ovest attraverso un ponte aereo. Questo non solo dimostrò il loro impegno nei confronti degli alleati, ma aumentò anche

---

<sup>48</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016

<sup>49</sup> Giorgio Gattei, "La Storiografia Sulle Origini Della Guerra Fredda.," *Studi Storici* 17, no. 4 (1976): 185–210, <http://www.jstor.org/stable/20564459>.

la dipendenza economica dei paesi alleati dagli Stati Uniti. Si può dedurre da quanto evidenziato che gli Stati Uniti utilizzarono la tecnica degli aiuti economici come strumento per convincere gli alleati a seguirli nella lotta contro il blocco sovietico, e ciò si intensificò durante il periodo del blocco di Berlino.

Durante la Guerra Fredda il governo statunitense era convinto che opporsi con decisione all'Unione Sovietica fosse il modo più efficace per raggiungere i propri obiettivi e promuovere gli interessi, gli ideali e l'identità della coalizione occidentale.

Il governo statunitense credeva che un'opposizione decisa all'URSS fosse necessaria per proteggere i propri interessi e quelli dei paesi alleati. Era convinto che l'espansione dell'influenza sovietica minacciasse la stabilità e la sicurezza del mondo libero, e che la difesa di questi valori richiedesse una politica estera e di sicurezza basata sulla fermezza e sulla contrapposizione all'URSS.

Inoltre, il governo statunitense riteneva che opporsi all'URSS fosse il modo più efficace per promuovere gli interessi, gli ideali e l'identità della coalizione occidentale. Credevano che difendere i principi del capitalismo, della democrazia e dei diritti umani avrebbe contribuito a consolidare e diffondere questi valori nel mondo, contrastando al contempo l'espansione del socialismo e dell'influenza sovietica.

La convinzione dell'opposizione risoluta all'URSS come parte della strategia degli Stati Uniti durante la Guerra Fredda non era condivisa da tutti i paesi alleati nella coalizione occidentale. Alcuni alleati avrebbero voluto adottare approcci più pragmatici o avere interessi diversi nella gestione delle relazioni con l'URSS<sup>50</sup>.

Se da una parte la strategia statunitense era basata sul promuovere il capitalismo, la democrazia e i diritti umani; da parte dell'Unione Sovietica fu sviluppato il concetto di sicurezza di Stalin<sup>51</sup>. Esso era basato sull'idea di controllo territoriale e di estensione dell'influenza sovietica sugli Stati satelliti e le zone di confine dell'Unione Sovietica. Stalin cercava di garantire la sicurezza e la stabilità dell'URSS attraverso la creazione di

---

<sup>50</sup> Gianfranco Miglio, "Il Piano Molotov," *Rivista Di Politica : Trimestrale Di Studi, Analisi E Commenti* 4 (2021): 107–10, <http://digital.casalini.it/10.1400/286452>

<sup>51</sup> *Ibidem*

uno "scudo di paesi amici" <sup>52</sup>che sostenessero il sistema socialista e fossero politicamente e militarmente allineati all'URSS. Questo si manifestò attraverso l'istituzione del Patto di Varsavia,<sup>53</sup> un'alleanza militare tra l'URSS e i suoi alleati dell'Europa orientale, che fungeva da contrappeso alla NATO. In effetti, questa era la prima componente del concetto di sicurezza di Stalin<sup>54</sup> basato sul controllo territoriale.

Il secondo blocco del concetto di sicurezza Staliniano<sup>55</sup> consisteva nel dominare i Paesi dell'Europa orientale, dai quali si sarebbe formata una zona di sicurezza profonda. In questo modo si sarebbe evitata un'aggressione militare. Attraverso questa strategia, Stalin cercò di assicurarsi che i Paesi dell'Europa orientale fossero politicamente, economicamente e militarmente allineati all'URSS. Questo si realizzò attraverso l'installazione di governi filosovietici, spesso attraverso elezioni controllate o regimi autoritari, e la creazione del Patto di Varsavia<sup>56</sup>, un'alleanza militare che includeva i Paesi dell'Europa orientale.

Il terzo blocco<sup>57</sup> consisteva nel dominare la Germania distruggendo il suo potenziale militare e concordando con gli Alleati il suo futuro. Dopo la Seconda guerra mondiale, la Germania fu divisa in due parti: la Germania Ovest (Repubblica Federale di Germania) e la Germania Est (Repubblica Democratica Tedesca). Stalin cercò di impedire la ricostruzione di un potenziale militare tedesco che potesse minacciare l'Unione Sovietica o i suoi alleati. Questo si realizzò attraverso la riduzione del potenziale militare della Germania e il controllo del suo territorio. Inoltre, fu raggiunto un accordo con gli Alleati sulla divisione e la gestione della Germania, come testimoniato dalla divisione di Berlino tra settori controllati dagli Alleati occidentali e uno controllato dall'URSS.

Questi blocchi del concetto di sicurezza di Stalin<sup>58</sup> riflettevano la strategia dell'URSS di consolidare il proprio controllo e garantire la sicurezza dell'Unione Sovietica attraverso il dominio di queste regioni chiave. Tuttavia, va notato che questi

---

<sup>52</sup> Gianfranco Miglio, "Il Piano Molotov," *Rivista Di Politica : Trimestrale Di Studi, Analisi E Commenti* 4 (2021): 107–10, <http://digital.casalini.it/10.1400/286452>

<sup>53</sup> Ibidem

<sup>54</sup> Ibidem

<sup>55</sup> Ibidem

<sup>56</sup> Ibidem

<sup>57</sup> Ibidem

<sup>58</sup> Ibidem

blocchi non furono accettati unanimemente dagli Alleati occidentali, infatti esempi come la divisione della Germania e l'influenza sovietica sull'Europa orientale furono oggetto di tensioni e conflitti durante la Guerra Fredda. D'altra parte, tuttavia, gli accordi di Bretton Woods miravano a fornire una base duratura per la pace attraverso la stabilità economica e la cooperazione internazionale. Il sistema monetario basato sul dollaro statunitense come valuta di riserva e la creazione di istituzioni finanziarie internazionali contribuirono a prevenire crisi finanziarie e promuovere la stabilità economica globale. È però importante notare che gli obiettivi di Bretton Woods<sup>59</sup> non furono pienamente raggiunti nel lungo termine. Il sistema di tassi di cambio fissi alla base degli accordi crollò negli anni '70,<sup>60</sup> portando a una maggiore flessibilità dei tassi di cambio e a nuove sfide nell'ambito dell'economia globale. Nonostante ciò, gli accordi di Bretton Woods rappresentarono un importante sforzo degli Stati Uniti per promuovere la stabilità economica e la pace nel dopoguerra.

La questione dell'accettazione o meno del liberalismo politico ed economico non riguardava in realtà i perdenti. Gli Stati Uniti condividevano l'idea di escludere il potere tedesco e giapponese e di permettere a questi Paesi di ricostruire solo sotto la supervisione internazionale.

Nel caso di Gran Bretagna e Francia<sup>61</sup>, il governo statunitense riconobbe di avere in mano le leve politiche e finanziarie. Il grande problema erano i sovietici. Roosevelt<sup>62</sup> riteneva, infatti, che la cooperazione con i sovietici fosse essenziale per la conduzione della guerra ed era disposto a ospitare i principali esponenti sovietici per farlo. A tal fine, era disposto ad accettare che l'Unione Sovietica svolgesse un ruolo importante nell'Europa orientale.

Tuttavia, i leader dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti avevano idee differenti.

---

<sup>59</sup> Giorgio Gattei, "La Storiografia Sulle Origini Della Guerra Fredda.," *Studi Storici* 17, no. 4 (1976): 185–210, <http://www.jstor.org/stable/20564459>.

<sup>60</sup> *Ibidem*

<sup>61</sup> *Ibidem*

<sup>62</sup> *Ibidem*

Roosevelt, il presidente degli Stati Uniti, nutriva la speranza di una cooperazione internazionale guidata dagli Stati Uniti che coinvolgesse anche l'Unione Sovietica. Egli vedeva la cooperazione come un modo per mantenere la pace e la stabilità nel dopoguerra, includendo tutti i principali attori internazionali. Roosevelt credeva che l'aggressione provenisse principalmente dalle dittature, come il regime nazista in Germania, e che le condizioni naturali di pace potessero essere mantenute attraverso una cooperazione multilaterale.

Stalin<sup>63</sup>, d'altra parte, era sospettoso della cooperazione con gli Stati Uniti e il capitalismo occidentale. Egli credeva nell'inconciliabilità storica tra capitalismo e comunismo e nella necessità di una lotta di classe a livello internazionale per la rivoluzione comunista. Stalin vedeva il sistema internazionale come caratterizzato da conflitto e rivalità tra le potenze, e mirava a ridisegnare l'ordine mondiale in modo da garantire la sicurezza e gli interessi dell'Unione Sovietica.

Queste visioni divergenti e le differenti concezioni di pace e sicurezza internazionale hanno contribuito all'inefficienza della cooperazione tra Stati Uniti e Unione Sovietica nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale. Le tensioni ideologiche, le divergenze di interessi e la mancanza di fiducia reciproca hanno portato alla formazione di due blocchi ostili<sup>64</sup>, il blocco occidentale guidato dagli Stati Uniti e il blocco orientale guidato dall'Unione Sovietica, che caratterizzarono la Guerra Fredda e il sistema internazionale per decenni.

In definitiva, le differenze di prospettiva tra Roosevelt e Stalin sulla cooperazione internazionale e sulla natura del sistema internazionale sono state fondamentali nel creare un clima di sfiducia e divisione che ha influenzato il periodo della Guerra Fredda e le dinamiche del sistema internazionale.

---

<sup>63</sup> Gianfranco Miglio, "Il Piano Molotov," *Rivista Di Politica : Trimestrale Di Studi, Analisi E Commenti* 4 (2021): 107–10, <http://digital.casalini.it/10.1400/286452>

<sup>64</sup> *Ibidem*

## 1.2. LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA FREDDA

La guerra fredda ha avuto conseguenze significative sulla politica mondiale e sulle relazioni internazionali. Ha portato alla formazione di blocchi militari e politici<sup>65</sup>, alla corsa agli armamenti, alla creazione di istituzioni internazionali come le Nazioni Unite e alla proliferazione nucleare. La guerra fredda ha anche avuto un impatto sulle economie dei paesi coinvolti. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno speso enormi quantità di denaro per la corsa agli armamenti, che ha avuto un impatto negativo sull'economia dei due paesi.

Fu un periodo caratterizzato da una tensione di tipo globale tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, che ha avuto un impatto significativo sulla politica mondiale e sulle relazioni internazionali. La guerra fredda ha portato alla formazione di blocchi militari e politici, alla corsa agli armamenti, alla proliferazione nucleare e alla creazione di istituzioni internazionali come le Nazioni Unite.

Secondo Romero<sup>66</sup>, molti degli effetti indesiderati della Guerra fredda e del successivo disordine mondiale possono essere attribuiti alle scelte strategiche degli Stati Uniti durante il confronto con l'Unione Sovietica. Da parte sua, Gaddis<sup>67</sup> sostiene che gli Stati Uniti hanno "vinto" la Guerra fredda grazie a un sistema politico più solido e attraente, nonché alle politiche illuminate di alcuni leader. Entrambi gli autori attribuiscono grande importanza alle variabili ideologiche e rifiutano di considerare la politica estera semplicemente come il risultato di una "politica di potenza" eterna.

Tuttavia, ci sono alcune osservazioni da fare riguardo alle narrazioni di entrambi gli autori. Innanzitutto, entrambi i libri iniziano con la Seconda guerra mondiale,

---

<sup>65</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016.

<sup>66</sup> Andreatta, Filippo. "La Guerra Fredda in Uno Scenario Globale." *Contemporanea* 14, no. 3 (2011): 565–69. <http://www.jstor.org/stable/24653050>

<sup>67</sup> *Ibidem*

tralasciando il fatto che l'origine del conflitto ideologico risale al 1917<sup>68</sup>, durante la Prima guerra mondiale, quando i bolscevichi presero il potere in Russia. La risposta degli Stati Uniti a questa promessa pacifista del leninismo, attraverso il loro intervento nella guerra civile russa a favore dei "bianchi", ha avuto un forte impatto sulla visione del mondo e delle principali potenze occidentali.

Allo stesso tempo, entrambi gli autori riconoscono periodi di collaborazione tra le superpotenze, analoghi al periodo della distensione durante la Guerra fredda. Questo suggerisce che la politica internazionale non è semplicemente guidata dalla rivalità ideologica, ma può anche essere influenzata da compromessi e collaborazioni.

L'accento sull'ideologia e sui compromessi indica una visione volontaristica della politica internazionale, che potrebbe trascurare altri fattori strutturali importanti. In altre parole, l'enfasi sul ruolo dell'ideologia potrebbe mettere in secondo piano altri fattori che influenzano la politica estera.

Entrambi gli autori riconoscono l'importanza dell'Europa nella Guerra fredda, sia come teatro principale degli equilibri mondiali che come oggetto principale dello scontro. Tuttavia, mentre Gaddis <sup>69</sup>considera l'Europa come parte integrante della competizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica, Romero <sup>70</sup>pone maggiormente l'accento sull'allargamento geografico del conflitto al Terzo Mondo.

Infine, c'è una divergenza di opinioni riguardo alla strategia nucleare e alla globalizzazione. Romero evidenzia l'importanza della globalizzazione nel contesto della Guerra fredda, mentre Gaddis<sup>71</sup> la considera un fenomeno successivo che può essere trascurato.

Pertanto, le due posizioni degli autori stimolano il dibattito su un periodo storico complesso e controverso come la Guerra fredda. Sebbene abbiano differenze

---

<sup>68</sup> Ibidem Pag. 27

<sup>69</sup> Ibidem Pag. 27

<sup>70</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016

<sup>71</sup> Ibidem

significative, entrambi forniscono una prospettiva "americana" e attribuiscono un ruolo importante alle variabili ideologiche, influenzando così la comprensione del mondo contemporaneo.

Nonostante sia finita più di trent'anni fa, la guerra fredda ha lasciato un'eredità duratura. La relazione tra gli Stati Uniti e la Russia continua ad essere tesa, e la corsa agli armamenti nucleari continua ad essere una preoccupazione per la sicurezza globale. La lezione principale della guerra fredda è che la diplomazia e il dialogo sono essenziali per evitare conflitti e per promuovere la pace e la stabilità globale. Inoltre, la guerra fredda ci ha insegnato l'importanza del multilateralismo e della cooperazione internazionale per risolvere i problemi globali, come il cambiamento climatico, la povertà e le crisi umanitarie.

Siamo ancora alle prese con le conseguenze della guerra fredda, ma dobbiamo impegnarci a lavorare insieme per costruire un futuro pacifico e stabile per tutti. La pace e la sicurezza globale sono obiettivi che possono essere raggiunti solo attraverso la cooperazione internazionale e il dialogo tra le nazioni.

## CAPITOLO 2: L'ITALIA NELLA GUERRA FREDDA

In Italia, la Guerra Fredda ha avuto un impatto significativo sulla politica e sulla società. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Italia è diventata un campo di battaglia ideologico tra le forze comuniste e quelle anticomuniste, con gli Stati Uniti che cercavano di impedire l'ascesa del comunismo nel paese. Questo ha portato ad una serie di scontri politici e sociali, tra cui l'uccisione di Palmiro Togliatti<sup>72</sup>, leader del Partito Comunista Italiano, nel 1948.

Negli anni '50 e '60, l'Italia ha sperimentato un periodo di forte crescita economica<sup>73</sup>, noto come "il miracolo economico italiano". Tuttavia, questo periodo è stato anche caratterizzato dalla presenza di gruppi terroristici di estrema destra e di estrema sinistra, come le Brigate Rosse a sinistra e il Movimento Sociale Italiano a destra<sup>74</sup>. Questi gruppi terroristici sono emersi in un contesto di cambiamento sociale e politico, e hanno avuto un impatto significativo sulla storia italiana di quel periodo.

Le Brigate Rosse (BR)<sup>75</sup> sono state un gruppo armato di estrema sinistra attivo in Italia dagli anni '70 agli anni '90. Il loro obiettivo principale era rovesciare il sistema politico italiano e instaurare uno stato comunista. Le BR hanno compiuto numerosi attacchi, rapimenti e omicidi, tra cui il sequestro e l'uccisione del politico democristiano Aldo Moro nel 1978. La loro attività terrorista ha scosso profondamente l'Italia, causando instabilità politica e sociale per molti anni.

D'altra parte, il Movimento Sociale Italiano (MSI)<sup>76</sup> era un partito politico di estrema destra fondato nel 1946. Mentre il MSI non era un gruppo terroristico, ha avuto legami con movimenti neofascisti e xenofobi. Il partito ha guadagnato popolarità elettorale nel periodo del miracolo economico italiano, sfruttando il malcontento sociale e promuovendo un'agenda nazionalista e conservatrice. Tuttavia, il MSI è stato oggetto di critiche per le sue posizioni estremiste e le sue connessioni con gruppi violenti di destra.

---

<sup>72</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016

<sup>73</sup> Ibidem

<sup>74</sup> Ibidem

<sup>75</sup> Ibidem

<sup>76</sup> Ibidem

La presenza di questi gruppi terroristici di estrema sinistra e destra ha contribuito a creare una tensione sociale e politica durante il periodo del miracolo economico italiano. Mentre l'Italia godette di una rapida crescita economica e miglioramenti delle condizioni di vita per molte persone, questi gruppi cercarono di destabilizzare il paese attraverso atti di violenza e terrorismo. Ciò ha generato paura, insicurezza e un clima di polarizzazione politica.

Negli anni successivi, il governo italiano ha adottato misure di sicurezza e rafforzato le forze dell'ordine per contrastare questi gruppi terroristici. Con il passare del tempo, l'attività dei gruppi terroristici si è ridotta e molti dei loro membri sono stati arrestati o neutralizzati. Tuttavia, l'eredità di quel periodo di violenza e terrorismo continua ad avere un impatto sulla società italiana.

Fu questo anche il periodo in cui si delinea il cosiddetto "compromesso storico"<sup>77</sup>. Un termine che si riferisce a un accordo politico che si verificò in Italia negli anni '70, durante il periodo della Guerra Fredda. Questo accordo fu raggiunto tra il Partito Comunista Italiano (PCI) e la Democrazia Cristiana (DC)<sup>78</sup>, i due partiti politici dominanti dell'epoca, al fine di creare una coalizione di governo e stabilire un clima di stabilità politica.

Il compromesso storico<sup>79</sup> fu influenzato dalle dinamiche politiche della Guerra Fredda. In quel periodo, l'Italia era divisa tra le forze politiche di sinistra, rappresentate dal Partito Comunista Italiano, e quelle di centro-destra, rappresentate dalla Democrazia Cristiana. Il PCI<sup>80</sup> era un partito di ispirazione comunista che manteneva legami con l'Unione Sovietica, mentre la DC<sup>81</sup> era un partito di ispirazione cristiano-democratica con una posizione anticomunista.

---

<sup>77</sup> Ibidem Pag. 30

<sup>78</sup> Ibidem

<sup>79</sup> Ibidem

<sup>80</sup> Ibidem

<sup>81</sup> Ibidem

Nel contesto della Guerra Fredda, l'accordo tra il PCI e la DC <sup>82</sup> rappresentava un tentativo di stabilizzare la situazione politica italiana e promuovere un clima di collaborazione e compromesso tra le diverse forze politiche. Il compromesso prevedeva la formazione di un governo di unità nazionale che includeva rappresentanti sia del PCI che della DC<sup>83</sup>, nonostante le profonde differenze ideologiche tra i due partiti.

Il compromesso storico ebbe un impatto significativo sulle dinamiche politiche italiane durante la Guerra Fredda. Contribuì a creare un clima di distensione e collaborazione politica, cercando di superare le divisioni ideologiche e promuovere una forma di coesistenza pacifica tra le diverse forze politiche.

Tuttavia, il compromesso storico<sup>84</sup> fu un accordo molto controverso e suscitò forti polemiche e opposizione da parte di alcuni settori politici, soprattutto quelli più conservatori. L'accordo si dimostrò instabile e venne meno nel corso degli anni successivi, senza raggiungere gli obiettivi di stabilità politica a lungo termine che si proponeva di conseguire.

Nonostante i suoi limiti e la sua breve durata, il compromesso storico rappresentò comunque un momento significativo nelle dinamiche politiche della Guerra Fredda in Italia, evidenziando gli sforzi di trovare un terreno comune e un compromesso politico durante quel periodo di tensione internazionale.

La Guerra Fredda, un conflitto ideologico ed economico che ha coinvolto gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ha influenzato profondamente gli attori internazionali di quel periodo. In questo contesto, la Fiat, una delle principali imprese automobilistiche italiane, ha giocato un ruolo significativo nella politica economica e nella diplomazia industriale. Questa tesi si propone di esaminare l'impatto della Guerra Fredda sulla Fiat e la sua strategia come attore internazionale negli anni '70 e '80.

---

<sup>82</sup> Ibidem Pag. 30

<sup>83</sup> Ibidem Pag. 30

<sup>84</sup> Ibidem Pag. 30

## 2.1 IL CONTESTO STORICO

Questo capitolo fornirà un contesto storico approfondito sulla Guerra Fredda, focalizzandosi sulle dinamiche politiche, economiche e ideologiche che hanno caratterizzato il periodo degli anni '70 e '80. Saranno esplorate le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e il loro impatto sul panorama globale.

Il contesto storico degli anni '70 e '80 è fondamentale per comprendere appieno la Guerra Fredda, un conflitto ideologico ed economico che si sviluppò tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dopo la Seconda guerra mondiale. Durante questi due decenni, entrambe le superpotenze si trovarono coinvolte in una competizione globale per l'influenza politica ed economica, con conseguenze significative per il panorama mondiale.

Le dinamiche politiche durante gli anni '70 e '80 furono caratterizzate da un confronto costante tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. L'URSS era uno stato socialista guidato da un sistema di governo centralizzato, mentre gli Stati Uniti erano un paese democratico e capitalista. Queste differenze ideologiche portarono ad una rivalità acuta tra i due paesi, che si manifestò in vari modi.

Una delle principali sfere di competizione tra le due superpotenze fu la corsa agli armamenti <sup>85</sup> nucleari. Gli Stati Uniti e l'URSS accumularono un vasto arsenale di armi nucleari, creando un equilibrio del terrore noto come deterrenza reciproca. Questa corsa agli armamenti generò una grande preoccupazione a livello globale, poiché una guerra nucleare avrebbe potuto provocare una catastrofe di proporzioni inimmaginabili.

Oltre alla competizione militare, la Guerra Fredda si estese anche alla sfera economica. Gli Stati Uniti e l'URSS cercarono di espandere la propria influenza economica nel mondo, supportando paesi alleati e promuovendo i rispettivi modelli economici. Gli Stati Uniti promossero il capitalismo e il libero mercato, mentre l'URSS cercò di diffondere il socialismo e l'economia pianificata. Questa lotta per l'influenza

---

<sup>85</sup> Guido Formigoni, *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016

economica si manifestò attraverso aiuti finanziari, accordi commerciali e interventi in conflitti regionali.

Durante gli anni '70 entrambe le superpotenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, si trovarono ad affrontare sfide interne ed esterne che ebbero un impatto significativo sulla Guerra Fredda<sup>86</sup>.

Negli Stati Uniti, l'amministrazione di Richard Nixon<sup>87</sup> si trovò a gestire la guerra del Vietnam, che rappresentava un grave problema sia dal punto di vista politico che sociale. La guerra era molto impopolare tra la popolazione americana, che manifestò ampiamente contro il conflitto. Nixon cercò di porre fine alla guerra attraverso una strategia di disimpegno graduale, ma l'impatto della guerra sul paese e sul morale nazionale fu significativo.

Inoltre, gli Stati Uniti dovettero affrontare la crisi petrolifera del 1973<sup>88</sup>, quando i paesi dell'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC)<sup>89</sup> decisero di aumentare i prezzi del petrolio e imporre un embargo agli Stati Uniti e ad altri paesi occidentali che appoggiavano Israele nella guerra del Kippur. Questa crisi portò a un aumento dei prezzi del petrolio e a una grave instabilità economica negli Stati Uniti.

L'amministrazione successiva di Jimmy Carter<sup>90</sup> dovette affrontare ulteriori sfide, tra cui l'instabilità economica e l'aumento dell'inflazione. Inoltre, la presidenza di Carter fu segnata dalla crisi degli ostaggi americani in Iran, che ebbe un impatto significativo sulla politica interna ed estera degli Stati Uniti.

Dall'altra parte, l'Unione Sovietica si trovò a fronteggiare una serie di problemi interni ed esterni. L'economia sovietica iniziò a mostrare segni di stagnazione negli anni '70, con una crescita economica più lenta e problemi strutturali. Inoltre, si verificarono

---

<sup>86</sup> Ibidem Pag. 33

<sup>87</sup> Ibidem

<sup>88</sup> Ibidem

<sup>89</sup> Ibidem

<sup>90</sup> Ibidem

disordini sociali e dissenso interno, con una crescente insoddisfazione nei confronti del regime comunista.

Un altro evento significativo fu l'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979<sup>91</sup>. Questa mossa militare provocò una forte reazione internazionale e portò all'intensificarsi della guerra fredda. Gli Stati Uniti, insieme ad altri paesi occidentali, sostennero i mujaheddin afgani nella loro resistenza contro l'occupazione sovietica, alimentando ulteriormente le tensioni tra le due superpotenze.

In conclusione, gli anni '70 rappresentano un periodo complesso per entrambe le superpotenze, con sfide interne ed esterne che ebbero un impatto significativo sulla Guerra Fredda. La gestione di queste sfide da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica influenzò il corso degli eventi e plasmò il contesto geopolitico dell'epoca.

Negli anni '80 si verificarono importanti sviluppi<sup>92</sup> che contribuirono a mettere fine alla Guerra Fredda. In particolare, l'amministrazione di Ronald Reagan negli Stati Uniti giocò un ruolo significativo in questo processo.

La politica estera di Reagan<sup>93</sup> si basava su una strategia di "ferma resistenza"<sup>94</sup> nei confronti dell'Unione Sovietica. Egli aumentò gli investimenti militari, implementando un programma di modernizzazione delle forze armate<sup>95</sup> e avviando la Strategic Defense Initiative (SDI)<sup>96</sup>, comunemente nota come "Guerre delle Stelle"<sup>97</sup>, che mirava a sviluppare un sistema di difesa missilistica basato sulla tecnologia spaziale. Questa politica militare assertiva e la retorica anti-comunista<sup>98</sup> decisa di Reagan contribuirono a rafforzare la posizione degli Stati Uniti nella Guerra Fredda.

---

<sup>91</sup> Ibidem Pag. 33

<sup>92</sup> Ibidem

<sup>93</sup> Ibidem

<sup>94</sup> Ibidem

<sup>95</sup> Ibidem

<sup>96</sup> Ibidem

<sup>97</sup> Ibidem

<sup>98</sup> Ibidem

Tuttavia, è importante sottolineare che nonostante la retorica di confronto, Reagan intraprese anche sforzi per cercare un dialogo con l'URSS<sup>99</sup>. Nel 1985, Mikhail Gorbaciov<sup>100</sup> salì al potere in Unione Sovietica e iniziò a promuovere una serie di riforme politiche ed economiche. Le politiche di Gorbaciov, conosciute come glasnost<sup>101</sup> e perestroika<sup>102</sup>, miravano a promuovere la trasparenza e la ristrutturazione dell'economia sovietica.

Questi cambiamenti politici in Unione Sovietica fornirono un'opportunità per un dialogo e una distensione tra le due superpotenze. Reagan e Gorbaciov tennero una serie di summit tra cui il summit di Ginevra nel 1985<sup>103</sup>, il summit di Reykjavik nel 1986<sup>104</sup> e il summit di Washington nel 1987<sup>105</sup>. Durante questi incontri, furono firmati importanti accordi di disarmo e vennero affrontate questioni cruciali come il controllo degli armamenti nucleari.

La firma del Trattato INF<sup>106</sup> nel 1987 è stato un evento significativo che ha contribuito alla fine della Guerra Fredda. Questo accordo tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica ha portato all'eliminazione di una vasta gamma di missili a medio raggio (con gittata compresa tra 500 e 5.500 chilometri) da entrambi i paesi. Il trattato INF è stato il primo accordo a prevedere la riduzione effettiva e la distruzione di un'intera classe di armi nucleari.

Inoltre, vale la pena menzionare gli accordi SALT<sup>107</sup> (Strategic Arms Limitation Talks) che furono negoziati tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica negli anni '70. Gli accordi SALT<sup>108</sup> furono composti da due trattati: il Trattato Anti-Balistico (ABM) del 1972<sup>109</sup> e il Trattato SALT I del 1972<sup>110</sup>. Questi trattati avevano l'obiettivo di limitare le

---

<sup>99</sup> Ibidem Pag. 33

<sup>100</sup> Ibidem

<sup>101</sup> Ibidem

<sup>102</sup> Ibidem

<sup>103</sup> Ibidem

<sup>104</sup> Ibidem

<sup>105</sup> Ibidem

<sup>106</sup> Ibidem

<sup>107</sup> Ibidem

<sup>108</sup> Ibidem

<sup>109</sup> Ibidem

<sup>110</sup> Ibidem

armi strategiche nucleari tra i due paesi, stabilendo limiti quantitativi per i missili balistici intercontinentali e i sistemi di difesa antimissile.

Gli accordi SALT furono un importante passo avanti nel controllo degli armamenti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica durante la Guerra Fredda. Anche se non hanno portato all'eliminazione totale delle armi nucleari, hanno contribuito a stabilizzare la corsa agli armamenti e a ridurre le tensioni tra i due paesi.

Entrambi gli accordi, il Trattato INF e gli accordi SALT, hanno svolto un ruolo significativo nel promuovere la fiducia reciproca, ridurre le possibilità di un conflitto nucleare e mitigare le tensioni durante gli ultimi anni della Guerra Fredda. Questi sforzi per il controllo degli armamenti hanno gettato le basi per ulteriori negoziati e trattati nel corso degli anni successivi.

La combinazione di una politica di ferma resistenza da parte degli Stati Uniti e le riforme di Gorbaciov in Unione Sovietica portarono a una riduzione delle tensioni e ad un clima di distensione tra le due superpotenze. Questo processo culminò con la caduta del Muro di Berlino nel 1989 e con il crollo del blocco orientale, ponendo fine alla Guerra Fredda.

In conclusione, gli anni '80 furono un periodo di significativi cambiamenti e sviluppi che portarono alla fine della Guerra Fredda. La politica di "ferma resistenza" di Reagan e le riforme di Gorbaciov in Unione Sovietica contribuirono a creare un clima di distensione e aprirono la strada a un nuovo ordine mondiale.

La combinazione di fattori come la pressione economica, la corsa agli armamenti, le sfide interne e le politiche di riforma portò a un cambiamento significativo nella dinamica della Guerra Fredda. Le relazioni tra gli Stati Uniti e l'URSS si distesero gradualmente e, nel 1991, l'Unione Sovietica si sciolse ufficialmente, ponendo fine alla Guerra Fredda.

In conclusione, il contesto storico degli anni '70 e '80 ha visto la Guerra Fredda raggiungere il suo culmine. Le dinamiche politiche, economiche e ideologiche tra gli Stati

Uniti e l'Unione Sovietica hanno avuto un impatto profondo sul panorama globale, influenzando le relazioni internazionali, le questioni di sicurezza e l'equilibrio di potere a livello mondiale.

### CAPITOLO 3: LA FIAT COME ATTORE INTERNAZIONALE – UN’ANALISI CON LE MAPPE CONCETTUALI

Questo capitolo esaminerà il ruolo della Fiat come attore internazionale durante la Guerra Fredda. Saranno analizzate le strategie di espansione globale adottate dall'azienda, inclusa l'apertura di nuovi stabilimenti produttivi e la formazione di joint venture con altre imprese automobilistiche in tutto il mondo. Verranno esplorate le motivazioni dietro queste decisioni e il modo in cui la Fiat ha cercato di consolidare la sua posizione nel mercato automobilistico internazionale.

La Fiat, acronimo di Fabbrica Italiana Automobili Torino<sup>111</sup>, è stata fondata il 11 luglio 1899 da un gruppo di imprenditori italiani guidati da Giovanni Agnelli. Inizialmente, l'azienda si occupava della produzione di automobili, motociclette e componenti per il settore automobilistico.

La Fiat è però nel tempo diventata una delle più importanti e influenti case automobilistiche italiane e ha svolto un ruolo significativo nello sviluppo dell'industria automobilistica mondiale. Nel corso dei decenni, l'azienda ha introdotto una serie di modelli di successo e innovazioni tecnologiche nel settore automobilistico.

Durante il periodo tra le due guerre mondiali, la Fiat si espanse notevolmente e iniziò a produrre veicoli commerciali e mezzi di trasporto pubblico. Durante la Seconda Guerra Mondiale, l'azienda si concentrò sulla produzione bellica, contribuendo alla produzione di veicoli per l'esercito italiano.

Nel 1975, durante un pranzo in onore del ministro degli Esteri Gromyko, a Roma offerto dal ministro degli affari esteri italiano Mariano Rumor, Gromyko dichiarò: "Fino ad ora, il livello dei nostri scambi commerciali ed economici è stato più elevato rispetto a quello dei nostri rapporti politici. A nostro avviso, dovremmo elevare anche il livello dei nostri rapporti politici"<sup>112</sup>.

---

<sup>111</sup>Fiat Group Automobiles, "People First, Then Cars," May 21, 2019

<sup>112</sup> Bruna Bagnato, *Prove Di Ostpolitik: Politica Ed Economia Nella Strategia Italiana Verso l'Unione Sovietica, 1958-1963* (Olschki, 2003). Pag. 578

I sovietici riconoscevano la discrepanza tra l'ambito politico e quello economico come un fatto concreto, ma non sembrava rappresentare un vero problema. Al contrario, era considerato come una situazione da migliorare, avvicinando i rapporti politici al livello raggiunto in ambito economico. La situazione era diversa per gli italiani, poiché lo sviluppo degli scambi commerciali con l'URSS si scontrava con molte incertezze ed esitazioni di natura politica. Nonostante ciò, dal Ministero degli Affari Esteri italiano veniva presentata una versione mitigata del problema.

L'intensificazione dei contatti con l'URSS che ha portato all'accordo della FIAT nel 1966 "non significava minimamente una deviazione dalle linee fondamentali della nostra politica estera e dagli impegni assunti e scrupolosamente perseguiti per quasi un ventennio con i paesi dell'Europa occidentale e nelle loro istituzioni"<sup>113</sup>. Ortona osserva che "l'Italia, pur mantenendo un'assoluta dedizione a tali impegni, poteva tuttavia avvalersi di quello che può considerarsi un singolare privilegio dovuto alla sua consistenza socio-economica: essere il paese più piccolo tra i grandi e allo stesso tempo il più grande tra i piccoli. Questo si traduce in termini di contatti pragmatici, consentendo all'Italia di deviare leggermente dal rigido rispetto dell'ortodossia occidentale e atlantica senza pregiudicare i rapporti con gli altri paesi europei. Ciò ha reso possibile il perseguimento di iniziative soprattutto nel campo mercantile nei confronti dei paesi dell'Est". Inoltre, Ortona, tornando brevemente indietro nel tempo fino all'instaurazione dei rapporti diplomatici con l'URSS nel 1944, osserva che "da allora in poi, i rapporti di carattere economico con l'URSS sono continuati in crescendo, senza che venissero turbati in alcun modo quelli di carattere politico e militare con gli alleati"<sup>114</sup>.

Il tema della politica italiana verso l'Unione Sovietica nel periodo considerato è stato solo brevemente affrontato nella ricostruzione storica, probabilmente perché l'archivio storico della Farnesina presenta gravi lacune documentali, ad eccezione di rari casi fortunati. Queste carenze documentali e l'assenza di una storiografia specifica hanno inevitabilmente rappresentato una sfida durante il processo di analisi, conferendo all'approccio proposto un carattere pionieristico rispetto ad ulteriori lavori, ma anche una

---

<sup>113</sup> Ibidem Pag. 39

<sup>114</sup> Ibidem

pericolosa, ma voluta, originalità. Il presente lavoro di Bruna Bagnato<sup>115</sup> si basa principalmente su documentazione ufficiale, in particolare su materiale archivistico, che in alcuni casi non è facilmente accessibile a causa delle varie procedure di autorizzazione richieste. Ciò include, ad esempio, le carte Gronchi presso la Fondazione Sturzo, le carte Baumgartner presso gli archivi CHEVS di Parigi, le carte Brosio presso la Fondazione Einaudi di Torino e le carte della segreteria particolare di Leopoldo Pirelli a Milano. Inoltre, ci sono ancora archivi accessibili, ma non studiati sistematicamente dal punto di vista di questa ricerca, come il fondo Luca Pietromarchi presso la Fondazione Einaudi di Torino, l'archivio dell'ENI a Roma, gli archivi FIAT a Torino, gli archivi Ansaldo a Genova, gli archivi Pirelli a Milano e gli archivi del PCI presso la Fondazione Gramsci, ed altre. Naturalmente, un'importanza fondamentale è stata attribuita alla documentazione conservata presso gli archivi dei ministeri degli Esteri (a Roma, Londra, Parigi, Washington), al fondo Ministero del Commercio estero presso l'Archivio Centrale dello Stato e alla documentazione consultabile in altri archivi (come gli archivi NATO a Bruxelles e gli archivi del ministero dell'Economia francese a Savigny-le-Temple, ecc.). Inoltre, sono state condotte interviste con Eugenio Cefis<sup>116</sup>, stretto collaboratore di Mattei e suo successore, con Emo Sparisci, segretario del presidente Gronchi, con Piero Savoretti, dirigente della NOVASIDER (la società che si occupava degli interessi di alcune aziende italiane in URSS, come Pirelli e FIAT) e che operava in stretto contatto con l'ambasciata italiana a Mosca. Sono stati anche scambiati pareri con l'ambasciatore Renato Ruggiero, che fino al 1962 era primo segretario dell'ambasciata italiana a Mosca.

Pur riconoscendo che l'Unione Sovietica avesse la necessità di risolvere importanti problemi strutturali, come il collegamento tra giacimenti minerari e centri industriali per un sfruttamento più razionale delle risorse, Luca Pietromarchi, l'ambasciatore italiano a Mosca, era convinto che il programma avrebbe avuto successo, anche se difficilmente avrebbe rispettato i ritmi ambiziosi indicati da Antropov. Quest'ultimo, tra l'altro, aveva previsto che la produzione petrolifera sovietica sarebbe aumentata da 100 a 350-400 milioni di tonnellate entro quindici anni, ovvero entro il 1972. Pietromarchi era convinto

---

<sup>115</sup> Ibidem Pag. 39

<sup>116</sup> Ibidem

che l'Unione Sovietica sarebbe diventata, nel corso di un periodo di tempo più o meno lungo, una grandissima potenza industriale, se non addirittura la prima al mondo.

Nonostante a Mosca gli ambienti del ministero del Commercio estero non sembrassero completamente convinti della necessità di un vigoroso rilancio dell'interscambio bilaterale, la volontà politica che puntava in questa direzione prevalse sulle perplessità di natura economica. Il 31 luglio, l'ingegnere Kuznezov, capo della rappresentanza commerciale sovietica, fu ricevuto dal ministro Preti perché portatore di un messaggio urgente da parte del governo di Mosca<sup>117</sup>. Tale messaggio riguardava la richiesta di avviare trattative per un nuovo accordo commerciale pluriennale tra Italia e URSS, con scadenza nel 1970.

In risposta a Preti, Piccioni decise di osservare, il 23 agosto, che la richiesta di stipulare un nuovo accordo fino al 1970 andava contro gli obblighi comunitari dell'Italia, secondo i quali non era possibile assumere impegni oltre il 1965. Tuttavia, aggiunse che l'accordo del giugno 1961 prevedeva la possibilità per i rappresentanti delle due parti di incontrarsi periodicamente per formulare raccomandazioni ed elaborare proposte per migliorare l'accordo. In questo contesto, un adeguato sviluppo degli scambi tra i due paesi potrebbe essere considerato come parte di tali miglioramenti, lasciando implicito che un possibile ampliamento potrebbe avere ripercussioni anche dopo il 1965, sebbene non formalmente dichiarato. Inoltre, Piccioni sottolineò che uno dei problemi da studiare, nel contesto dell'interesse italiano per l'ampliamento degli scambi commerciali, era rappresentato dalle contropartite che l'URSS avrebbe potuto fornire

La soluzione ideata dal Ministero degli Affari Esteri italiano fu comunicata ai rappresentanti sovietici verso la fine di agosto. Il 31 agosto, il Direttore Generale degli Affari Economici della Farnesina, Egidio Ortona, si incontrò con Kuznezov<sup>118</sup>, il rappresentante commerciale sovietico, per comunicargli la risposta ufficiale del governo italiano alla richiesta presentata da lui al Ministro Preti il 1° agosto, riguardante un incremento delle relazioni commerciali che si sarebbe concretizzato nella firma di un nuovo accordo commerciale valido fino al 1970. Ortona informò Kuznezov che era stato

---

<sup>117</sup> Ibidem Pag. 39

<sup>118</sup> Ibidem

incaricato di comunicare ufficialmente che il governo italiano e gli ambienti economici del paese vedevano positivamente la possibilità di incrementare gli scambi e che avrebbero studiato con grande interesse e impegno i modi per raggiungere tale obiettivo. Inoltre, precisò che l'ampliamento dell'interscambio era previsto dall'accordo vigente e a tal fine sarebbe stato opportuno convocare una riunione della commissione mista che potrebbe aver luogo il 9 ottobre in una città italiana..

Ortona sottolineò che, a causa degli impegni internazionali assunti nell'ambito della Comunità Economica Europea, l'Italia poteva concludere accordi commerciali la cui validità non superasse il 1965. Se ciò rappresentava gli obblighi dell'Italia, il governo di Roma poteva considerare l'evoluzione degli accordi economici con l'URSS anche negli anni successivi al 1965, ma in merito a tali sviluppi, mentre la delegazione italiana poteva discutere e ascoltare le idee della delegazione sovietica, non avrebbe potuto concludere alcun accordo formale sotto forma di un nuovo documento o protocollo. Il compito principale della Commissione mista avrebbe dovuto essere quello di analizzare lo sviluppo dell'interscambio fino al 1965, che il governo italiano favoriva e avrebbe esaminato con spirito di sincera collaborazione. Ortona chiese infine a Kuznezov chiarimenti sul contenuto della conversazione tra Khrushchev e l'ambasciatore Straneo del 13 luglio. Kuznezov, dopo aver accennato, come aveva fatto precedentemente con il Mincomes, alla possibilità di tenere riunioni iniziali a Mosca per poi concludere i lavori con la firma a Roma, ricordò più volte che durante i colloqui avuti con Kossighin durante la sua visita in Italia e anche dopo la sua partenza, si era parlato di un nuovo accordo commerciale valido fino al 1970. Era quindi "sorpreso" di apprendere ora la comunicazione di Ortona, che, secondo lui, modificava le basi su cui si basava la proposta sovietica di avviare colloqui con gli italiani. Ortona replicò che, se da un lato l'Italia non poteva ignorare i limiti imposti dagli impegni internazionali, dall'altro era desiderio suo e del governo italiano incrementare gli scambi italo-sovietici prendendo spunto dall'accordo vigente. Kuznezov prese atto della comunicazione di Ortona, si riservò di comunicare la risposta del suo governo e non insistette più affinché i negoziati iniziassero a Mosca. Riguardo alla richiesta di chiarimenti sulla posizione sovietica, Kuznezov, pur registrando il riferimento di Ortona alla conversazione tra Khrushchev e Straneo, rispose di non essere in grado di fornire ulteriori dettagli, ma di aver personalmente elaborato

calcoli secondo i quali l'interscambio avrebbe potuto triplicare entro il 1965 e raggiungere circa 2 miliardi di dollari entro il 1980.

Nel 1975, durante un pranzo offerto a Roma in suo onore dal ministro degli Affari Esteri italiano Mariano Rumor, Gromyko dichiarò: "Fino ad ora il livello dei nostri scambi commerciali ed economici è stato più elevato di quello raggiunto dai nostri rapporti politici. A nostro avviso dovremmo innalzare anche il livello dei nostri rapporti politici"<sup>119</sup>. I sovietici riconoscevano che vi era una disparità tra il settore politico ed economico, e questa situazione non sembrava rappresentare un vero problema, ma piuttosto una situazione che andava corretta, avvicinando le relazioni politiche al livello raggiunto da quelle economiche. La situazione era diversa per gli italiani, per i quali lo sviluppo degli scambi commerciali con l'URSS si scontrava con diverse incertezze e riserve di natura politica. Tuttavia, la versione presentata dalla Farnesina del problema era mitigata.

---

<sup>119</sup> Ibidem Pag. 39

### 3.1 METODOLOGIA E L'USO DELLE MAPPE CONCETTUALI

La tesi presenta, nella parte centrale, l'inserimento di mappe concettuali che mi permettono al meglio di specificare gli argomenti e le fonti. Le mappe concettuali favoriscono la chiarezza, l'organizzazione, l'identificazione delle lacune, il collegamento tra fonti e argomenti, la sintesi e la revisione, nonché una comunicazione più efficace. Utilizzare mappe concettuali può contribuire a rendere il lavoro più strutturato, comprensibile e convincente per i lettori. Inoltre, per studenti con disturbi evolutivi specifici di apprendimento (DSA), le mappe concettuali sono un elemento di particolare importanza, in quanto aiutano a ricreare un discorso e a mantenere una esposizione chiara. Le mappe concettuali sono una guida e strumento operativo indispensabile per gli studenti senza le quali si rischia di deviare dagli argomenti di analisi e di esposizione senza volerlo. Questo è anche riconosciuto dal diritto italiano attraverso la Legge 8 ottobre 2010 n°170 “*Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico*”. Nello specifico, l'Articolo 5 presenta le misure di supporto per gli studenti con DSA che hanno diritto non solo all'introduzione di strumenti compensativi quali le mappe concettuali ma anche a didattica individualizzata e personalizzata, e adeguate forme di valutazione<sup>120</sup>.

Numerosi studi hanno identificato i vantaggi dell'uso delle mappe concettuali per studenti con dislessia tra cui: riuscire a fornire informazioni non-lineari attraverso l'ausilio visivo; riuscire a connettere concetti su diversi livelli creando relazioni significative; creare un'organizzazione indipendente da l'uso rigoroso di strutture sintattiche e grammaticali rigorose; rievocare categorie, soggetti e idee attraverso colori e/o immagini per migliorare la memorizzazione; e infine conservare in modo logico e coerente una grande quantità di informazioni graficamente.

---

<sup>120</sup> Flavio Fogarolo and Caterina Scapin, *View of Competenze Compensative. Tecnologie e Strategie per l'autonomia Scolastica Degli Alunni Con Dislessia e Altri DSA* (Trento: Erickson, 2010), <https://rpd.unibo.it/article/view/2191/1578>.

Come descritto da molti studiosi in materia tra cui Lami<sup>121</sup>, il lavoro di elaborazione delle mappe concettuali necessita tuttavia di un supporto e di una guida, in quanto la mappa concettuale svolge il ruolo di sostituta di un testo che possa dare la possibilità di accedere a conoscenze e rendere l'apprendimento più semplice. Per questo motivo, per comporre le mappe concettuali si è utilizzato le linee guida tratte dal libro di Novak<sup>122</sup> sull'apprendimento. L'autore fornisce una guida dettagliata con specifici passaggi per realizzare le mappe. L'applicazione di tali passaggi è stata eseguita per la stesura delle mappe concettuali presenti nelle seguenti pagine. Si è preferito seguire un ordine ben specifico e un layout simile per tutte le mappe concettuali presentate per non creare confusione nella rielaborazione.

Si inizia identificando una domanda principale che metta a fuoco il problema, le questioni o l'ambito conoscitivo che si desidera mappare. Questa domanda sarà il punto focale della mappa. Successivamente, facendo riferimento dalla domanda principale, si identificano da 10 a 20 concetti che siano pertinenti e rilevanti. Questi concetti o "etichette concettuali" possono essere poi trascritti su bigliettini separati o post-it, in modo da poterli spostare liberamente. Questo permette allo studente di poter muovere i concetti durante la fase di elaborazione dei contenuti al fine di creare un ordine logico coerente. Se si preferisce lavorare con un software per mappe concettuali, si può creare la lista dei concetti direttamente sul proprio computer. Nel caso dell'analisi presentata in seguito l'uso di software per le mappe concettuali è stato fondamentale-

Una volta che si ha la lista dei concetti, lo studente può iniziare a delineare un ordine, posizionando in cima alla mappa il concetto più chiaro e completo. Questo concetto generale potrebbe richiedere una riflessione più approfondita sulla domanda principale per decidere la disposizione dei concetti. A volte, questo processo può persino portare a modificare la domanda stessa o a formulare una nuova domanda.

La stesura della mappa concettuale non termina con un posizionare gerarchicamente le etichette individuate con questi passaggi, ma processo ben più lungo in quanto dopo

---

<sup>121</sup> Lami, Giovanna, and M. Locatelli. "Dyslexia and concept maps: An indispensable tool for learning." *3rd International Conference on Concept Mapping "Concept Mapping-Connecting Educators"*. 2008.

<sup>122</sup> Novak, Joseph Donald. *L'apprendimento Significativo: Le Mappe Concettuali per Creare e Usare La Conoscenza*. Edizioni Erickson, 2001.

una prima rilettura da parte dello studente possono essere aggiunte altre etichette concettuali che si ritiene siano importanti per comprendere meglio l'argomento che stai mappando. È solo successivamente che si posizionano i concetti più completi e generali nella parte superiore della mappa. Secondo le linee guida seguite dal manuale nella parte superiore della mappa concettuale, ci sarà solo un concetto generale o al massimo due o tre.

Sotto ciascun concetto generale, si selezionano due, tre o quattro concetti subordinati e posizionali di conseguenza. In questo modo lo studente inizia a sviluppare un ordine mentale che potrà essere utile nell'apprendimento e che potrà essere sempre consultato e rivisto attraverso la mappa stessa. Se ci sono molti concetti correlati a un concetto sovraordinato, si può considerare di individuare un concetto intermedio che crei un ulteriore livello gerarchico sulla mappa.

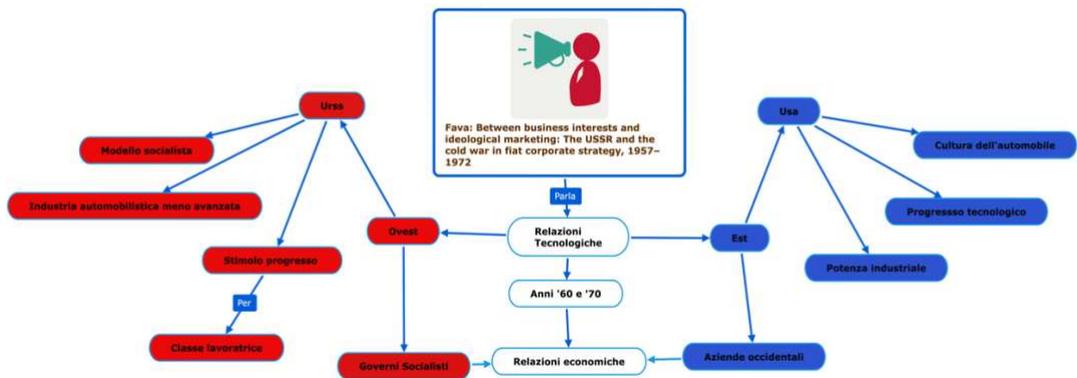
I collegamenti tra i concetti possono essere effettuati attraverso delle linee e/o frecce, utilizzando parole di collegamento per definire le relazioni tra i concetti. Queste parole di collegamento dovrebbero consentire di leggere la mappa come un'affermazione o una proposizione coerente. Come ricorda Novak, il collegamento tra i concetti crea significato e permette di osservare la struttura di significato dell'argomento. Infine, si rielabora la struttura della mappa, apportando modifiche, aggiungendo o rimuovendo concetti, se necessario. Questo processo di rielaborazione<sup>123</sup> può essere ripetuto diverse volte, soprattutto man mano che acquisisci nuove conoscenze o intuizioni.

---

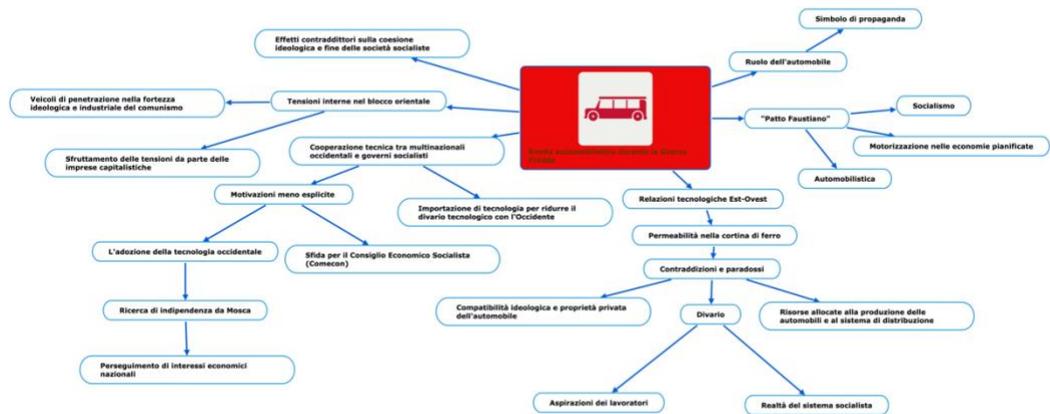
<sup>123</sup>Ibidem pag.46

### 3.2 ANALISI CON L'USO DELLE MAPPE

124



<sup>124</sup> Valentina Fava, "Between Business Interests and Ideological Marketing: The USSR and the Cold War in Fiat Corporate Strategy, 1957-1972," *Journal of Cold War Studies* 20, no. 4 (February 22, 2019): 26-64, [https://doi.org/10.1162/jcws\\_a\\_00822](https://doi.org/10.1162/jcws_a_00822).



<sup>125</sup> Novak, Joseph Donald. L'apprendimento Significativo: Le Mappe Concettuali per Creare e Usare La Conoscenza. Edizioni Erickson, 2001.

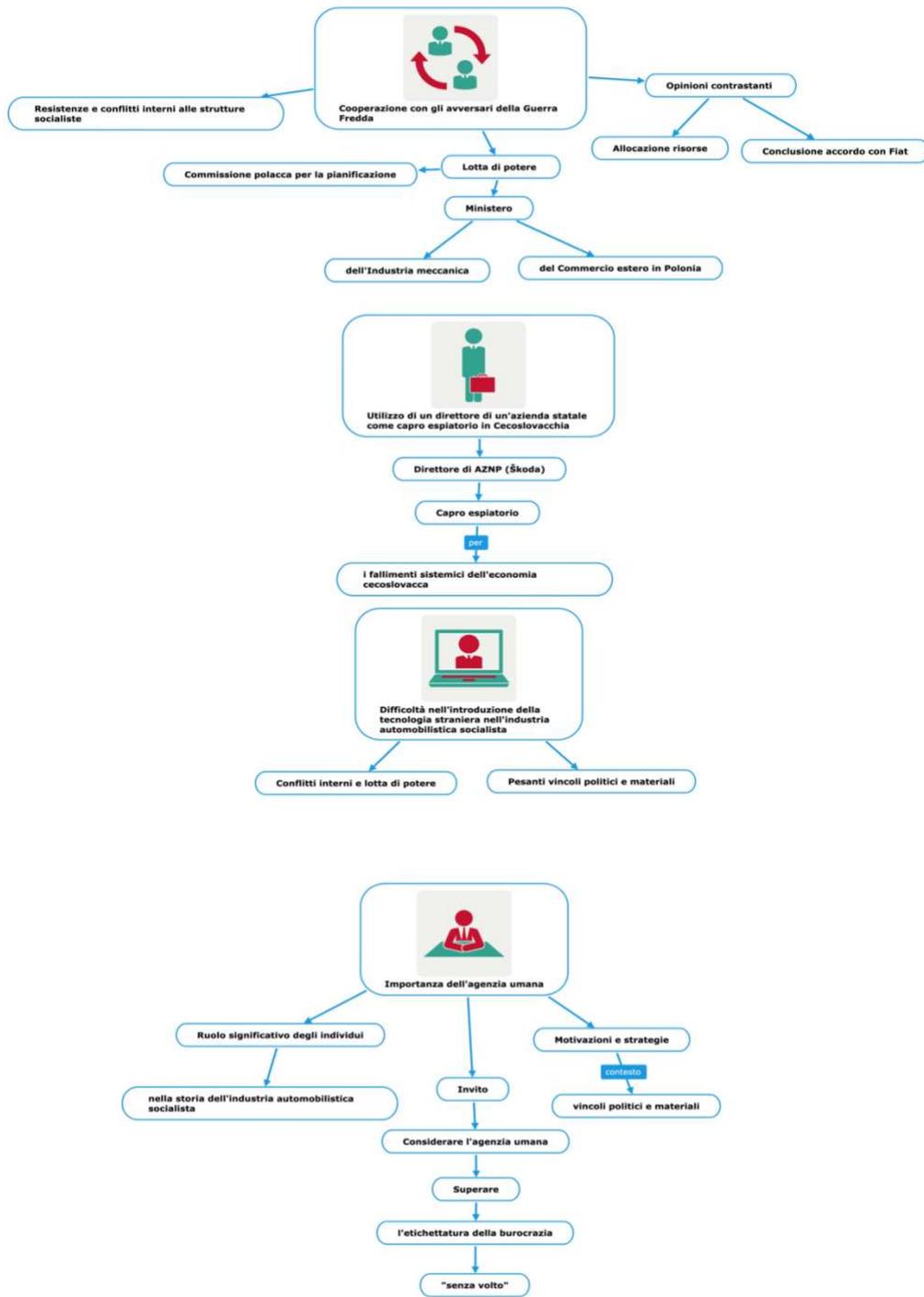
Tutte le mappe realizzate per questa tesi sono state create secondo la procedura indicata da Novak. In particolare, si è iniziato partendo da un concetto principale come la svolta automobilistica per poi delineare i macro-argomenti che caratterizzano il periodo d'analisi come ad esempio: tensioni interne nel blocco orientale; cooperazione tecnica e Patto Faustiano. Come suggerito da manuale per questa e le seguenti mappe si è usato un software per computer in modo da rendere il processo organizzativo e gerarchico della mappa più semplice da realizzare e modificare secondo le esigenze.



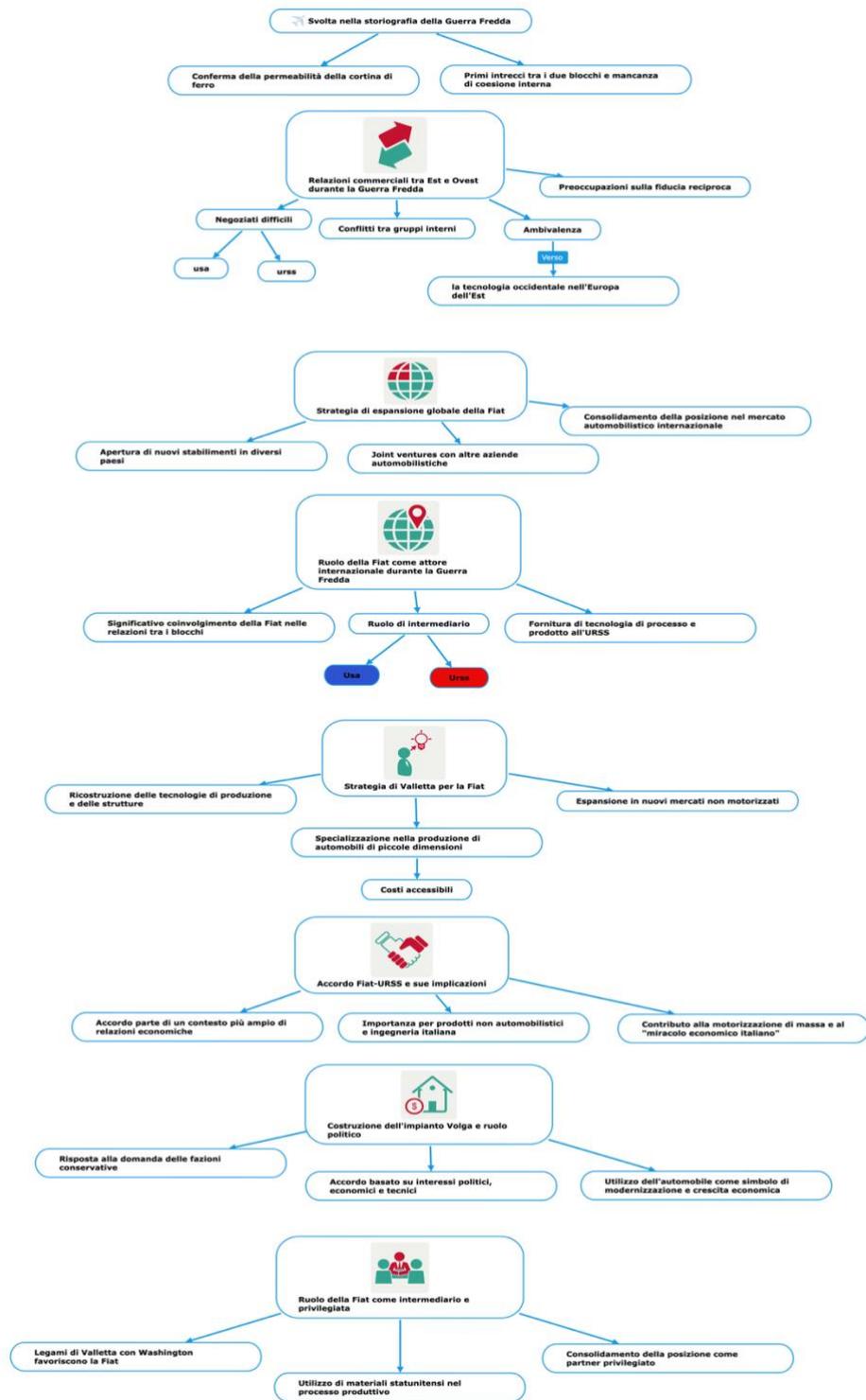
LADA 2101 Con i numeri dal 2101 al 2107 si indica una serie di autovetture prodotte dalla Lada-Vaz a partire dal 1970 su base Fiat 124 e conosciute con l'appellativo di Žiguli (Жигули́, [ʒigu'li]; o anche di "Lada Classica"), dall'omonima catena di colline situata nei dintorni della città di Togliatti, dove si trovava lo stabilimento in cui le auto erano prodotte.

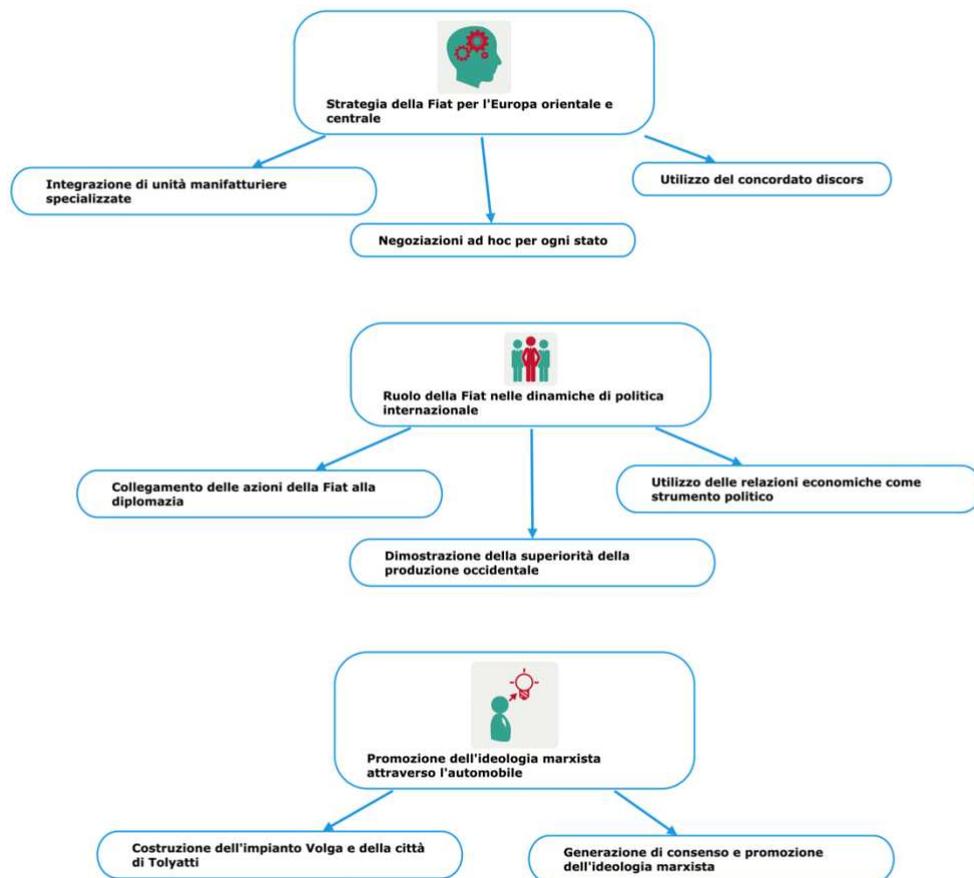


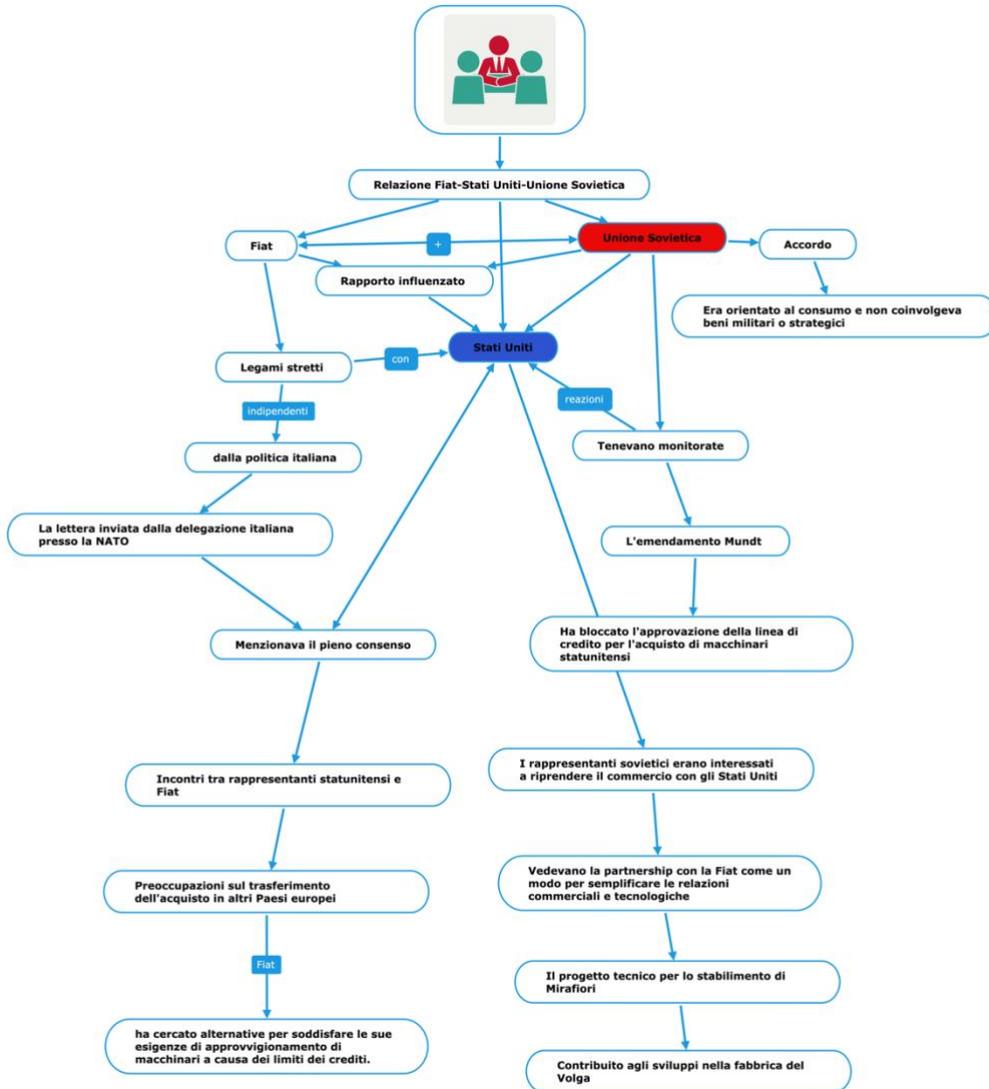
La Fiat 124 è un'autovettura prodotta dalla FIAT tra il 1966 e il 1974. Quando venne presentata, nel 1966, la "124" aveva l'ambizione di proporsi come modello per la piccola borghesia italiana che, provenendo principalmente dalla 1100 D e in misura minore dalla Fiat 1300, cercava un'auto più moderna, ma ugualmente solida, affidabile e rassicurante.



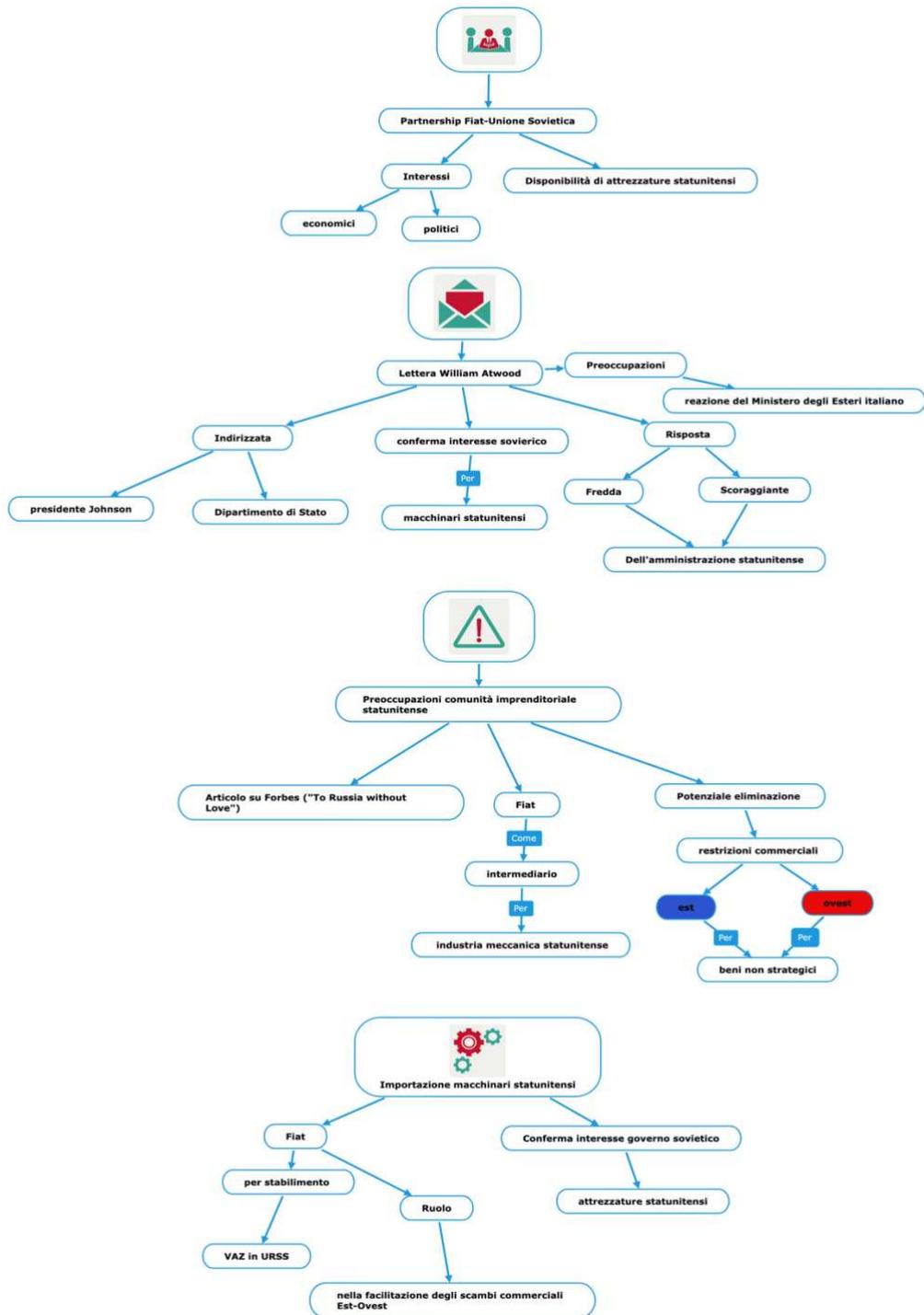
<sup>126</sup> Ibidem Pag. 49



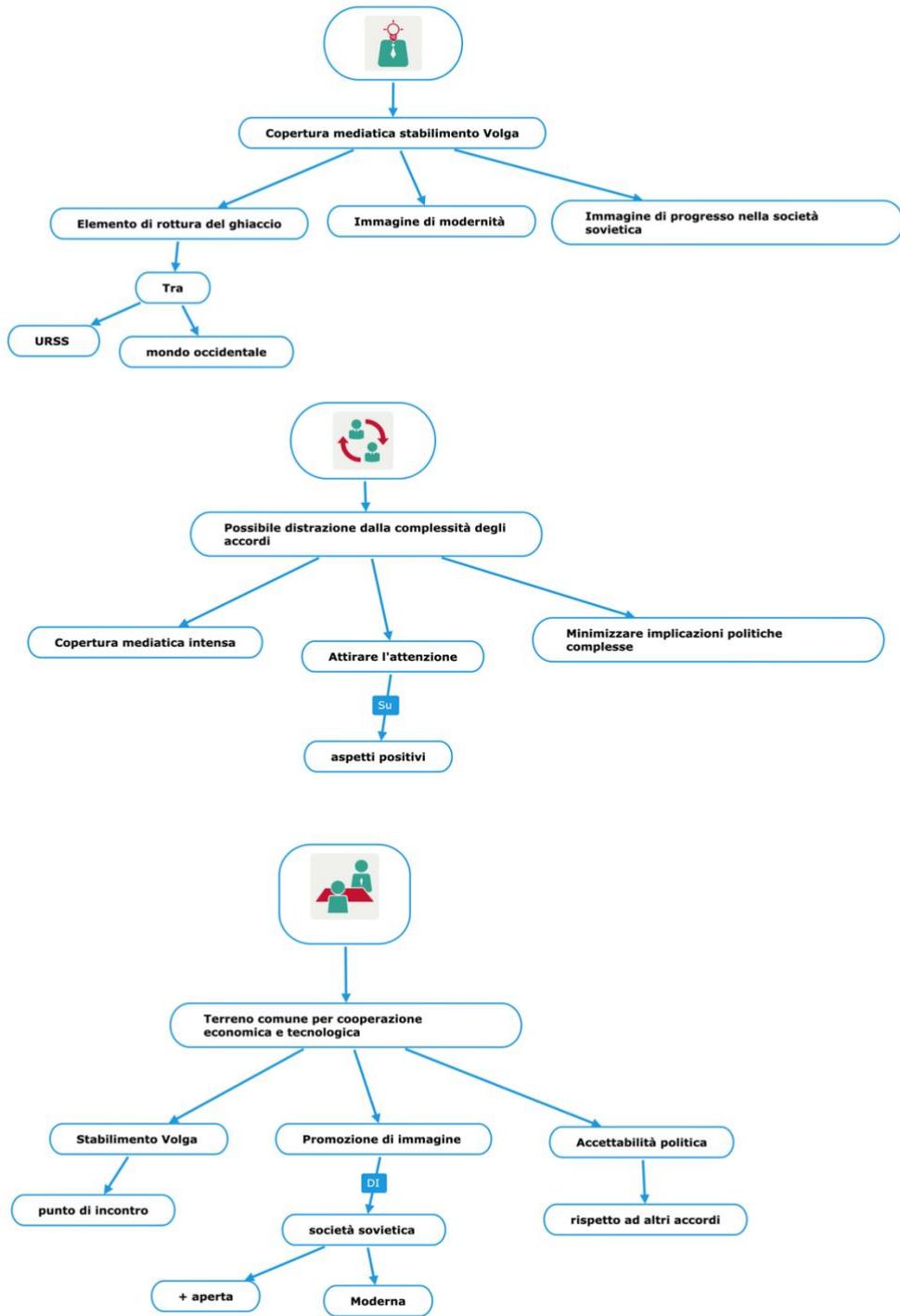




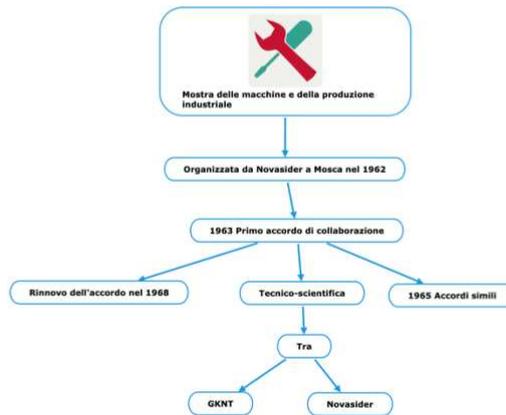
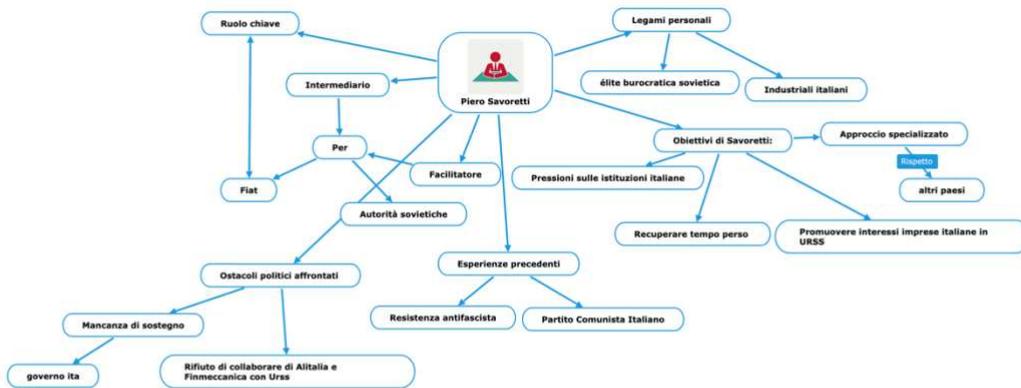
<sup>129</sup> Ibidem Pag. 49



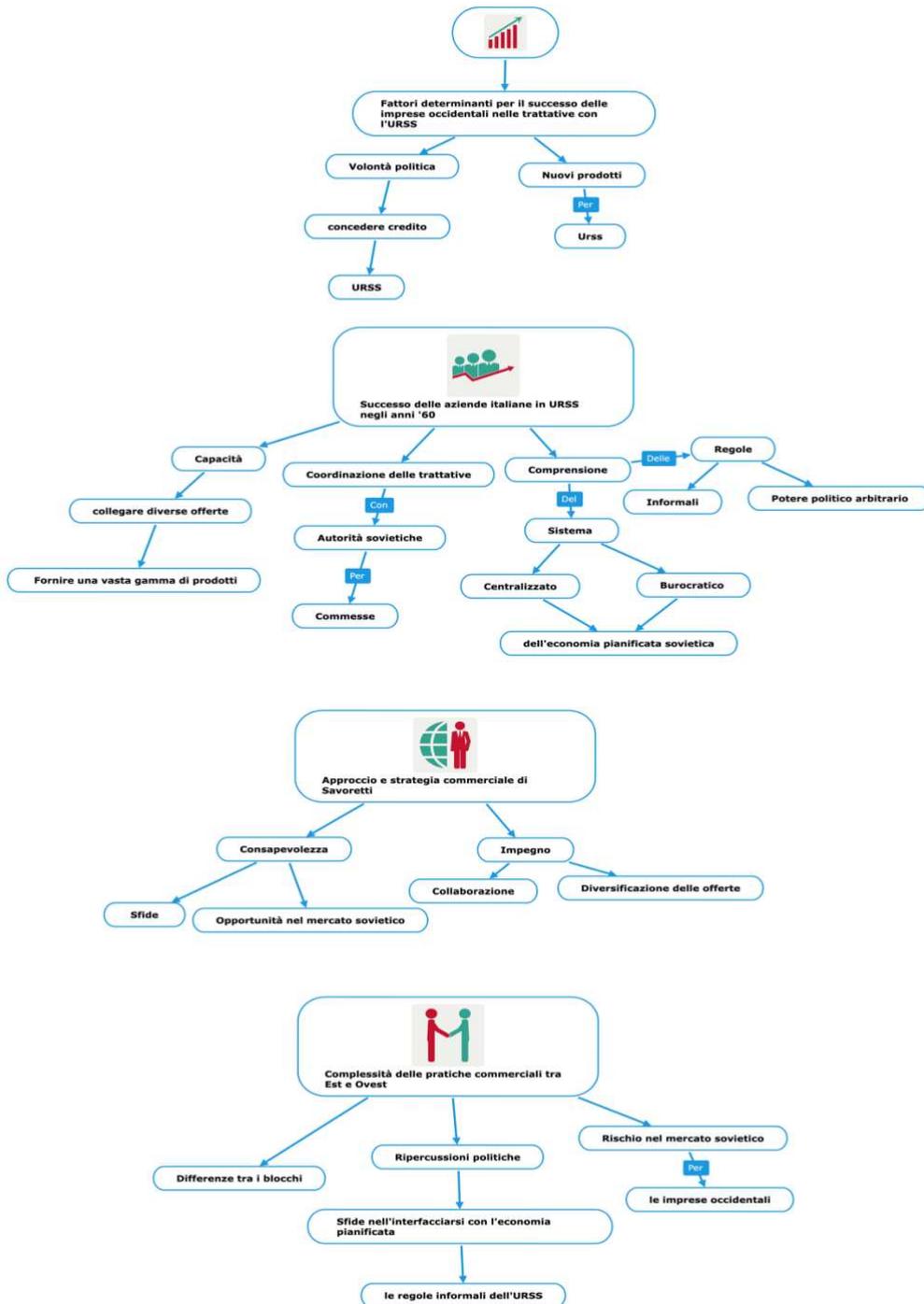
<sup>130</sup> Ibidem Pag. 49



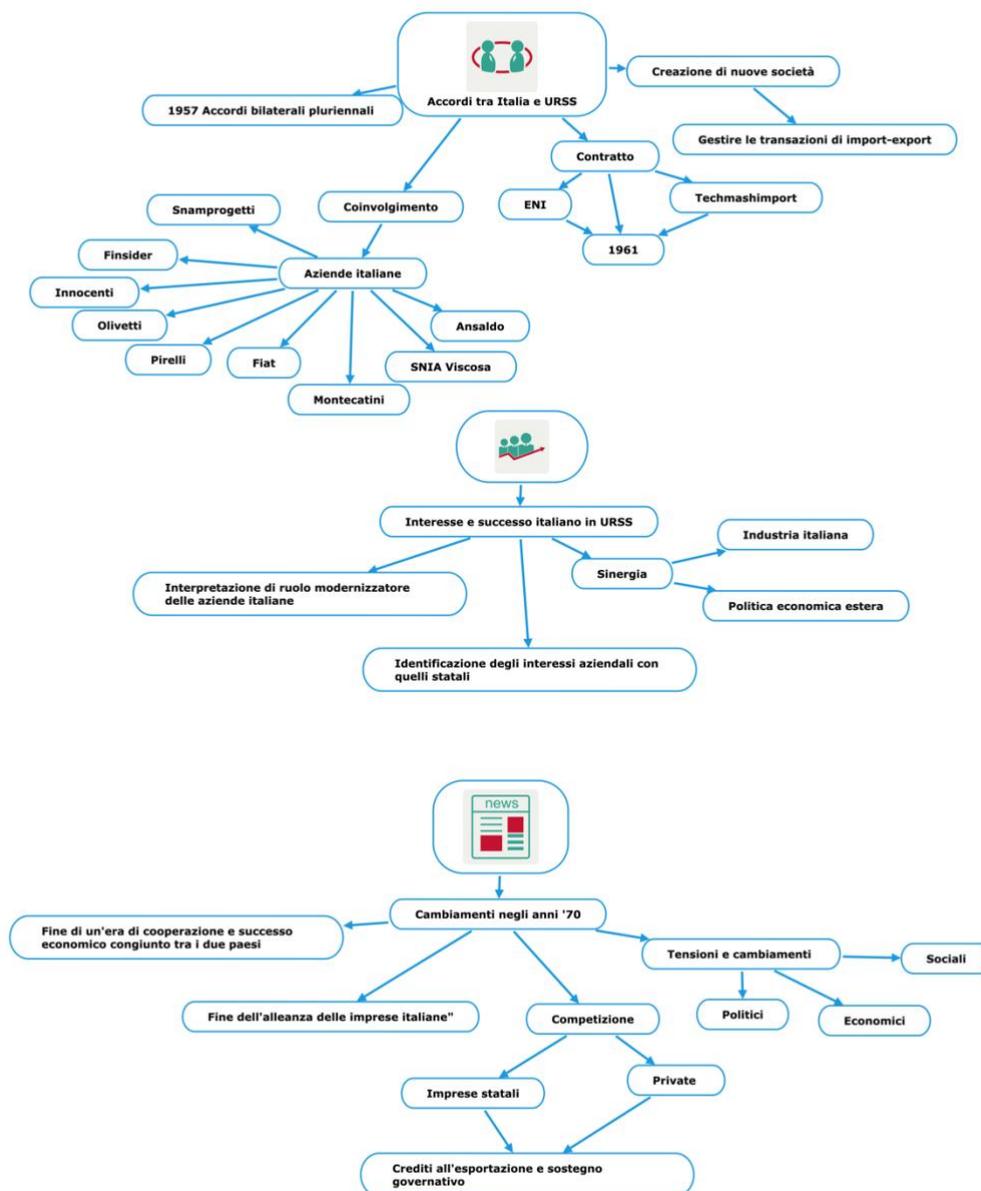
<sup>131</sup> Ibidem Pag. 49



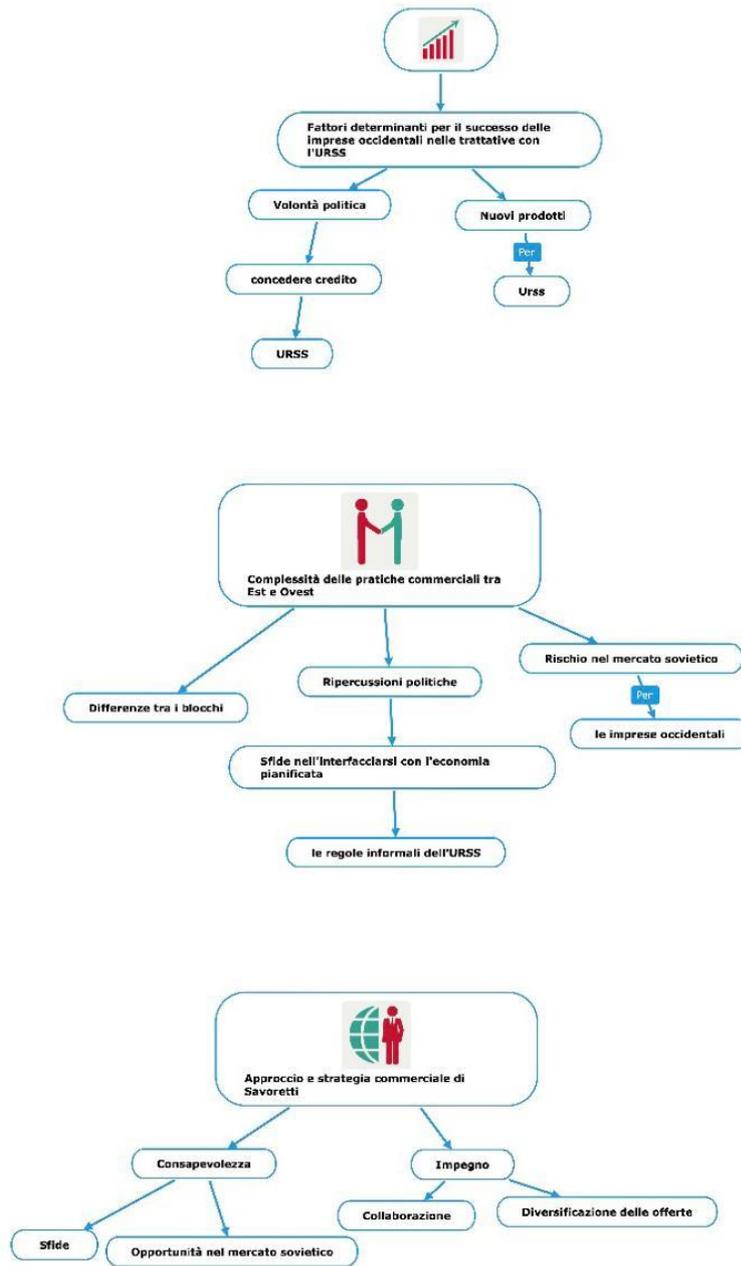
<sup>132</sup> Ibidem Pag. 49



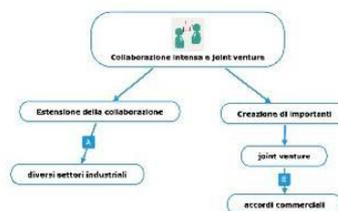
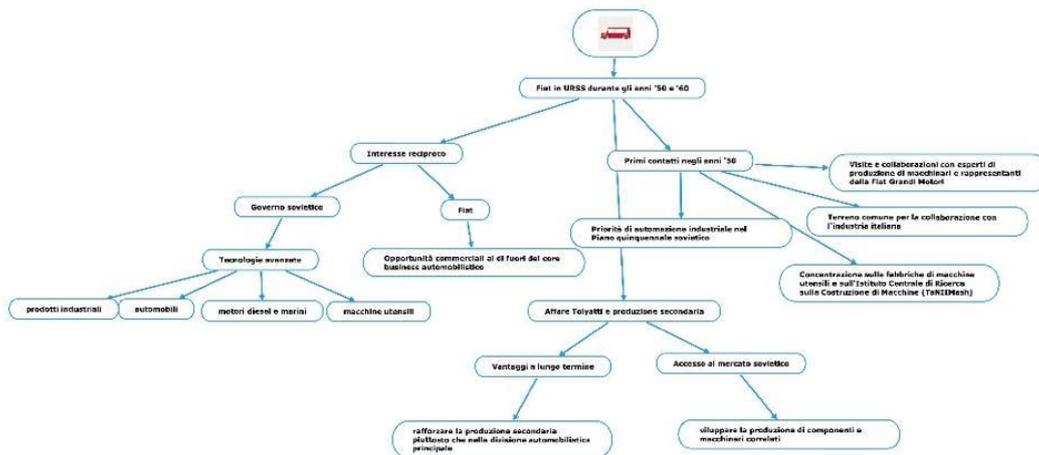
<sup>133</sup> Ibidem Pag. 49



<sup>134</sup> Ibidem Pag. 49



<sup>135</sup> Ibidem Pag. 49



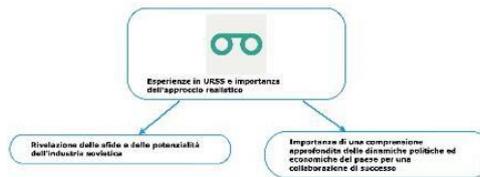
136 Ibidem Pag. 49



137

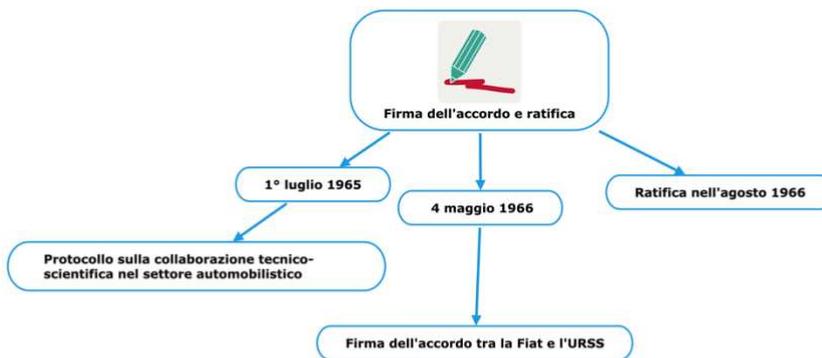
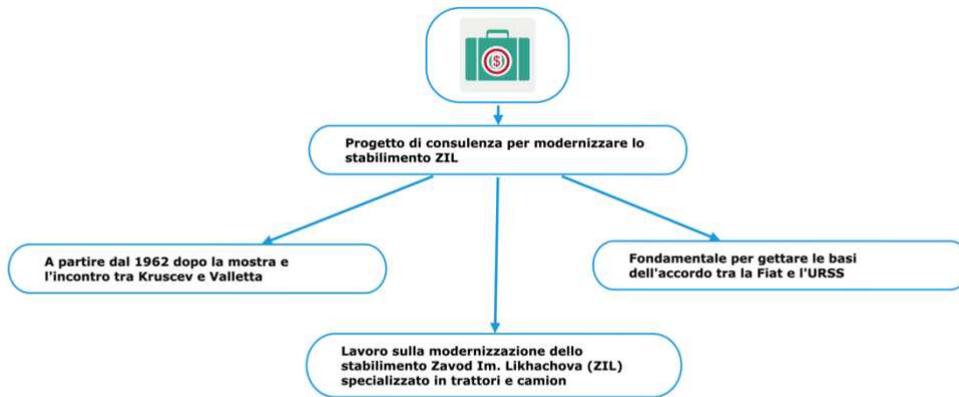


138

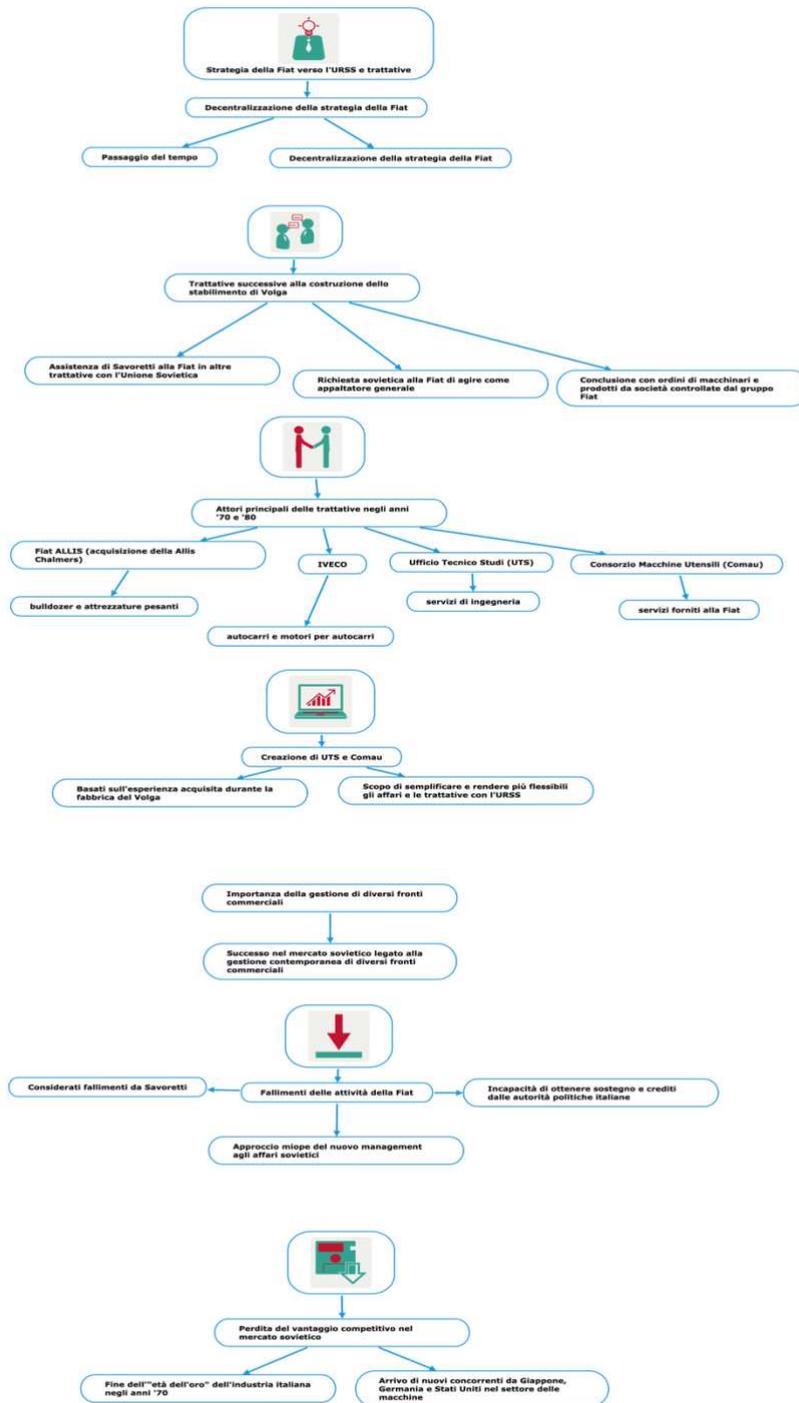


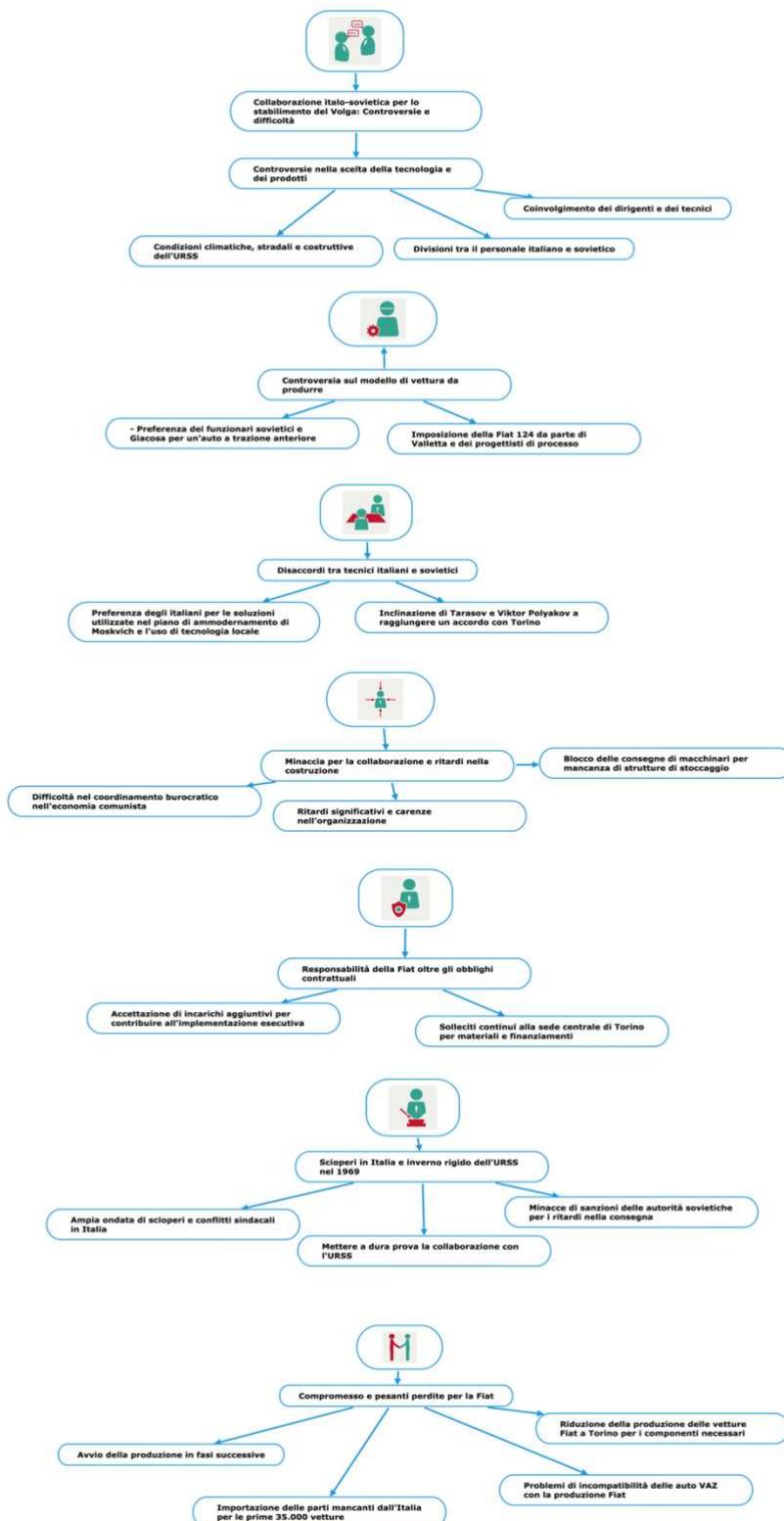
<sup>137</sup> Ibidem Pag. 49

<sup>138</sup> Ibidem



<sup>139</sup> Ibidem Pag. 49





## CONCLUSIONI

Le conclusioni di questa tesi sintetizzano le principali scoperte emerse dalla ricerca, evidenziando l'impatto della Guerra Fredda sulla Fiat e la sua strategia come attore internazionale negli anni '70 e '80. Saranno fornite considerazioni finali sull'importanza di questo periodo storico per lo sviluppo dell'azienda e le lezioni apprese da tale esperienza. Saranno inoltre identificate possibili direzioni future per la ricerca nel campo delle relazioni internazionali delle imprese durante periodi di conflitto globale.

Come si denota, la Guerra Fredda ha avuto un impatto significativo sulla Fiat come attore internazionale negli anni '70 e '80. L'azienda ha adottato una strategia di espansione globale attraverso l'apertura di nuovi stabilimenti produttivi e la formazione di joint venture con altre imprese automobilistiche in tutto il mondo. Queste decisioni strategiche sono state guidate dalla volontà di diversificare la produzione, sfruttare nuovi mercati e competere con altre grandi case automobilistiche internazionali. Tuttavia, le operazioni internazionali della Fiat durante questo periodo sono state anche oggetto di controversie politiche ed etiche. Sono state sollevate accuse di collaborazione con regimi autoritari e di sfruttamento dei lavoratori nei paesi in cui l'azienda operava. Queste accuse hanno danneggiato la reputazione dell'azienda e sollevato preoccupazioni riguardo all'etica delle operazioni globali.

Nonostante le sfide, la Fiat ha cercato di affrontare queste questioni attraverso politiche, linee guida e collaborazioni per migliorare le condizioni di lavoro e garantire il rispetto dei diritti umani. L'azienda ha anche cercato di diversificare la sua presenza internazionale per ridurre la dipendenza da paesi con contesti politici controversi.

In conclusione, l'esperienza della Fiat durante la Guerra Fredda offre importanti lezioni sulle implicazioni politiche ed etiche delle operazioni internazionali delle imprese. Mette in evidenza la necessità per le aziende di considerare attentamente le conseguenze delle loro azioni e di adottare politiche e strategie che promuovano valori etici e il rispetto dei diritti umani.

Per quanto riguarda le possibili direzioni future per la ricerca, è importante approfondire ulteriormente lo studio delle relazioni internazionali delle imprese durante periodi di conflitto globale. Ciò potrebbe includere un'analisi approfondita delle strategie adottate dalle imprese per affrontare le sfide politiche ed etiche, nonché il ruolo delle organizzazioni internazionali e delle norme internazionali nel regolare le operazioni delle imprese in contesti di conflitto.

Inoltre, la ricerca potrebbe esaminare come le lezioni apprese dall'esperienza della Fiat durante la Guerra Fredda possano essere applicate alle situazioni attuali. Le imprese attuali possono trarre insegnamenti dalla storia per adottare politiche e pratiche aziendali più responsabili e sostenibili a livello globale.

In definitiva, lo studio del ruolo della Fiat come attore internazionale durante la Guerra Fredda fornisce una panoramica delle dinamiche politiche, economiche ed etiche che hanno influenzato l'azienda in quel periodo. Questa analisi offre spunti preziosi per comprendere meglio le sfide e le opportunità che le imprese affrontano nelle relazioni internazionali durante periodi di conflitto globale e può contribuire a guidare scelte più responsabili e sostenibili per le imprese nel futuro.

Nonostante sia finita più di trent'anni fa, la guerra fredda ha avuto un impatto profondo sulle dinamiche globali e ha plasmato il mondo in cui viviamo oggi. La sua eredità si riflette nelle relazioni internazionali, nel comportamento degli Stati e nell'equilibrio del potere globale. Sebbene la guerra fredda sia ufficialmente terminata, le tensioni e le sfide che ha generato persistano ancora oggi.

La rivalità tra Stati Uniti e Russia, anche se si è evoluta nel corso degli anni, è ancora evidente in diverse questioni internazionali, come la politica estera, la sicurezza, il controllo delle armi e la geopolitica regionale. Le ideologie politiche contrastanti continuano ad influenzare le dinamiche tra i paesi, anche se il comunismo ha perso gran parte del suo appeal e molti paesi hanno adottato forme ibride di governo.

La corsa agli armamenti nucleari rimane una preoccupazione globale, poiché il possesso di armi nucleari da parte di diversi paesi aumenta il rischio di escalation e di una potenziale catastrofe nucleare. Gli sforzi internazionali per il disarmo nucleare e la non proliferazione sono ancora cruciali per garantire la sicurezza globale e la riduzione delle tensioni.

È importante riflettere sull'eredità della guerra fredda e sulle sue implicazioni attuali per comprendere meglio il contesto geopolitico e per cercare soluzioni diplomatiche e pacifiche alle sfide globali. La promozione del dialogo, della cooperazione internazionale e del rispetto reciproco rimangono elementi fondamentali per costruire un mondo più stabile e sicuro.

## BIBLIOGRAFIA

Andreatta, Filippo. “La Guerra Fredda in Uno Scenario Globale.” *Contemporanea* 14, no. 3 (2011): 565–69. <http://www.jstor.org/stable/24653050>

Bagnato, Bruna. *Prove Di Ostpolitik: Politica Ed Economia Nella Strategia Italiana Verso l'Unione Sovietica, 1958-1963*. Olschki, 2003.

Castagnoli, Adriana. *La Guerra Fredda Economica: Italia e Stati Uniti 1947-1989*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2014.

Castronovo, Valerio. *FIAT: Una Storia Del Capitalismo Italiano*, 2005.

Fava, Valentina. “Between Business Interests and Ideological Marketing: The USSR and the Cold War in Fiat Corporate Strategy, 1957–1972.” *Journal of Cold War Studies* 20, no. 4 (February 22, 2019): 26–64. [https://doi.org/10.1162/jcws\\_a\\_00822](https://doi.org/10.1162/jcws_a_00822).

Fiat Group Automobiles. “People First, Then Cars,” May 21, 2019. [https://web.archive.org/web/20090521082154/http://www.fiatautopress.com/download/2009/FGA/FILES/090401\\_FGA\\_People\\_first\\_then\\_cars.pdf](https://web.archive.org/web/20090521082154/http://www.fiatautopress.com/download/2009/FGA/FILES/090401_FGA_People_first_then_cars.pdf).

Fogarolo, Flavio, and Caterina Scapin. *View of Competenze Compensative. Tecnologie e Strategie per l'autonomia Scolastica Degli Alunni Con Dislessia e Altri DSA*. Trento: Erickson, 2010. <https://rpd.unibo.it/article/view/2191/1578>.

Formigoni, Guido. *Storia d'Italia Nella Guerra Fredda (1943-1978)*, 2016.

Fulbrook, Mary. *A History of Germany 1918-2008: The Divided Nation*. Wiley-Blackwell, 2009.

Gaddis, John Lewis. *We Now Know: Rethinking Cold War History*. Oxford University Press, USA, 1997.

Gattei, Giorgio. "La Storiografia Sulle Origini Della Guerra Fredda." *Studi Storici* 17, no. 4 (1976): 185–210. <http://www.jstor.org/stable/20564459>.

Lami, Giovanna, and M. Locatelli. "Dyslexia and concept maps: An indispensable tool for learning." *3rd International Conference on Concept Mapping "Concept Mapping–Connecting Educators"*. 2008.

Miglio, Gianfranco. "Il Piano Molotov." *Rivista Di Politica : Trimestrale Di Studi, Analisi E Commenti* 4 (2021): 107–10. <http://digital.casalini.it/10.1400/286452>.

Nehring, Holger. "Cosa è Stata La Guerra Fredda?" *Contemporanea* 15, no. 1 (2012): 119–29. <http://www.jstor.org/stable/24653755>.

Novak, Joseph Donald. *L'apprendimento Significativo: Le Mappe Concettuali per Creare e Usare La Conoscenza*. Edizioni Erickson, 2001.